

il **Bollettino** **Salesiano**

LA CAPACITÀ DI CONVIVERE

VI LASCIO DAVANTI
A UNA PORTA APERTA
(pag. 14)

PASSIO CHRISTI
PASSIO HOMINIS
(pag. 20)

DIMMI
COME MANGI
(pag. 38)



IL VANGELO AI GIOVANI

Il tempo e il regno

Il vangelo di Marco presenta l'inizio della predicazione di Gesù con una sintesi breve e semplice, ma di una densità straordinaria: **"Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è giunto: convertitevi e credete al vangelo"** (Mc 1,15). In certo qual modo, tutto il messaggio di Gesù si trova presente in queste quattro brevissime espressioni inseparabili.

>> **"Il tempo è compiuto"**. Tutta la storia di Israele si può considerare nella prospettiva del rapporto tra Dio e il suo popolo. Al centro la promessa messianica e l'attesa del suo compimento. Israele lungo i secoli è passato per diverse vicissitudini, in gran parte negative: guerre con i vicini, smembramento del regno, deportazioni, distruzione della città e del tempio, persecuzione religiosa... eppure la speranza non è mai morta, perché ha sempre creduto nel Dio *Fedele* alle promesse. Con Gesù cessa l'attesa.

>> **"Il Regno di Dio è vicino"**. Costituisce il contenuto principale di tale "compimento/pienezza". Non si tratta di instaurare un nuovo sistema sociopolitico, opposto ai regni umani, a mo' di una *teocrazia yahvista*,

ma della sua *signoria* sul popolo eletto e su tutta l'umanità; come dice la liturgia, un **"Regno di giustizia, di amore e di pace"** legato alla *persona di Gesù*. Origene, con una espressione originale, afferma che Gesù è il Regno in se stesso (*Auto-basileia*): accettare il Regno significa accettare Gesù nella propria vita. Tutto ciò appare ancora più chiaro nella terza frase, che è costituita da una sola parola: **"Convertitevi"**. La conversione, il cambio di rotta cui invita Gesù, ha una configurazione propria e originale. Il termine greco, *metanoia*, allude oltre che all'osservanza più fedele della Legge a un *cambio del modo di pensare e di giudicare*, a una trasformazione del cuore.

>> **"Credete al Vangelo"** concretizza questa conversione. Gesù invita ad aprirsi all'amore di Dio che irrompe in modo nuovo, definitivo e sconcertante. I Vangeli non nascondono che la predicazione di Gesù è "segno di contraddizione" (cfr Lc 2,34). È triste dover riconoscere che il suo messaggio e la sua stessa persona, non furono per tutti una "buona notizia". Al contrario il Vangelo risultò una notizia nefasta e inaccettabile che lo condusse alla croce.

>> **Tra i molti brani del Vangelo** che lo attestano, possiamo ricordare la scena della sinagoga di Nazaret (Lc 4,18s). **"L'anno di grazia del Signore"**, cioè l'amnistia generale che Gesù annunzia non è ben accolta da chi, chiuso nella propria autosufficienza, non sente il bisogno del perdono di Dio: **"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"** (Mc 2,17; Mt 9,13; Lc 5,32). Per questo **"tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo"**, perché si sentivano lontani da Dio; mentre quelli che si sentivano sicuri a motivo dell'osservanza della Legge non percepivano che l'amore di Dio è sempre **grazia**, cioè dono gratuito. Questi tratti fonda-

Parachini



2

**L'unico significato
della vita consiste
nell'aiutare a stabilire
il Regno di Dio
(Lev Tolstoj).**

■ **"Il Regno di Dio è vicino!"**.



Scalabrino



**(Annuncio del Regno - Basilica del Rosario, Lourdes).
Accettare il Regno significa accettare Gesù nella propria vita.**

Maggio 2010
Anno CXXXIV
Numero 5

In copertina:
La capacità di convivere è fondamentale nella nostra civiltà, pena una aggressività distruttiva che rende infelici le persone e invivibile l'ambiente.

Foto: Chiara Fantini



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Le encicliche sociali (10c)

di Silvano Stracca

ANNIVERSARI

14 Vi lascio davanti a una porta aperta

di Raffaele Lindt

VIAGGI

18 Nella terra dei faraoni

di Giancarlo Manieri

ATTUALITÀ

20 Passio Christi passio hominis

di Maurizio Baradello

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Don Bosco secondo Garlaschi

di Michele Novelli

FMA

28 Gioco di squadra

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriognoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





GLI ANGELI

Una categoria di persone un po' misteriose che pone interrogativi: i barboni, poveri sventurati figli della sfortuna, o angeli?

Tutti insieme appassionatamente, io e i miei amici. Lasciamo che i piedi accarezzino ancora le strade di Roma.

Città incantata, con i suoi rioni arrampicati sui sette colli, e una luna che di notte illumina i suoi vicoli magici senza tempo. Girato l'angolo vicino al Portico d'Ottavia sdraiato su una panchina un uomo è avvolto nei cartoni. Una sconcertante scoperta, ma frequente nella mia metropoli. In ogni angolo di questa città può esserci una vita abbandonata. Io e i miei amici conosciamo molti barboni di Roma, dividendo con loro compagnia e talvolta amicizia. Amici fatti di storie di solitudine ai quali tendiamo una mano, una coperta, un cappotto per gli inverni rigidi.

A Roma, è soprattutto la Caritas a offrire ai senzatetto l'assistenza per una vita dignitosa. In Italia e nel mondo si fa qualcosa per queste persone, ma poco. Sono oltre centomila i barboni in Italia, e circa quattro milioni in Europa. Tra il 55% e il 60% non hanno più una casa perché hanno perso il lavoro, la caduta del reddito è di solito soltanto il punto di inizio di un lungo percorso di progressiva emarginazione. Dietro il mondo del vagabondaggio, del *clochard*, non c'è nulla del romanticismo associato all'immagine letteraria e poetica di questi esseri umani erranti, bensì un mondo di miserie. Traumi grandi come la vedovanza, la fuoriuscita dal carcere con un mancato reinserimento sociale, l'assenza di salute mentale, gli sfratti, il divorzio, l'accumulo di debiti in una società dove la crisi finanziaria si è tradotta in immiserimento per milioni di uomini. Cresce tra i barboni il numero dei profughi di guerra e dei rifugiati politici. C'è un nesso evidente tra l'aumento delle povertà e dell'esclusione e una società competitiva per nulla basata sulla solidarietà e in cui si affaccia prepotente il fenomeno del razzismo verso i "diversi".

Diventare *clochard* non è una pura casualità. Noi giovani siamo vivaci

e pieni di energie, ci sembra impossibile che a un uomo possa accadere una simile sventura.

Ma è proprio conoscendo questi uomini e le loro biografie che cose ovvie e scontate come le nostre vite fortunate appaiono in tutta la loro fragilità. Potrebbe accadere a tutti noi una caduta. C'è chi è solo al mondo e non ce la fa più a rialzarsi.

Non è retorica, in situazioni drammatiche si può perdere la bussola. A Leo, un barbone romano, hanno ucciso davanti agli occhi padre e madre nella guerra del Kosovo, difficile elaborare tali traumi.

Incrociare e scrutare a fondo lo sguardo di questi uomini ti cambia. E rientrato a casa dopo una ludica nottata, quando nel buio ti ritrovi solo con tutto il carico della vita da affrontare, sei costretto a riflettere.

Allora ripensando all'importanza della dignità che alcuni di questi uomini ti insegnano, ai loro piccoli gesti, alla loro gentilezza, capisci che un uomo senza queste qualità non possiede nulla. Uomini ai margini che non appartengono a nessun tempo e a tutti i tempi. Daniele un mio amico

li ama immaginare un po' romanticamente come angeli scesi dal cielo, a sorvegliare le nostre

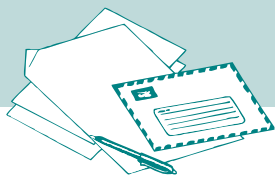
distratte vite. Parlano a tutti e ascoltano, sebbene spesso snobbati. E vi pare poco? Parlano in una società dove è scarsa la parola tra sconosciuti.

Dove prevalgono insicurezza, diffidenza e prevaricazione.

Questi uomini sanno storie fantastiche, e a volte sono degli eruditi incredibili. Non tutti ma tanti.

Gente come noi. Anche tra loro ci sono egoisti e violenti, al di là delle mitologie sul loro mondo.

Tutti insieme dobbiamo interrogarci su dove sta andando la nostra convivenza civile. Così troveremo il modo di raccogliere fiori e conchiglie insieme a questi messaggeri mistici che il destino ci dona e portarle lontano dove una minuscola luce rischiarerà un bambino cullato dalla madre.



CHIESA IN CRISI. Caro direttore, [...] forse mi consideri un po' disfattista per quello che ti dirò [...] Noto che il mio prete (sto frequentando con la mia fidanzata il corso di preparazione al matrimonio) è un po' stanco, almeno così mi appare [...] Insomma sembra in crisi più lui che noi [...] E, visto che mi sono deciso a inviare questa e-mail, ti voglio anche dire che mi pare che un po' tutta la Chiesa scalcia (perdonami il vocabolo) come se non fosse più a suo agio nella società [...] Sbaglio?

kico@...

Ti rispondo come ho già risposto a qualche altro. Scrive C. Tronco: "Quando la campagna è secca, la lumaca si chiude su se stessa e rimane lì; e solo quando viene la pioggia essa mette fuori la testa e incomincia a foraggiare". I preti – anche se non tutti – sono oggi come le lumache, nelle sterminate campagne di erba secca che sono diventate le loro parrocchie. L'unica pioggia che cade è quella delle devastanti grandinate prodotte dalla odierna società che ha relegato Dio in cantina, e ha cacciato in un angolo dimenticato della coscienza "i valori perenni", proprio quelli che hanno creato la "societas cristiana" con cattedrali stupende, santi inimitabili, opere di carità incredibili. Oggi, ogni volta che vescovi, parroci, o mass media cattolici fanno sentire la loro voce c'è chi parla di "indebite ingerenze", chi "minaccia ricatti e ritorzioni brandendo l'otto per mille o il Concordato come cappio al collo di una Chiesa che si vorrebbe re-

ticente o in ostaggio", scriveva la rivista Rocca circa un anno fa. Ci faccia caso, se la Chiesa interviene a difendere la vita (contro aborto, eutanasia, ecc.) sinistra e radicali urlano che deve tacere, che pensi alle sue cose non a quelle dello Stato! Se sostiene la dignità delle persone, chiunque esse siano (immigrati compresi), è la destra a sentirsi a disagio, se alza la voce a favore della famiglia sono i massoni di tutta Europa a insorgere, se si permette di dire qualcosa su tecnologia e scienza, sono gli scienziati a protestare... Insomma si ha l'impressione che si voglia ripristinare la "Chiesa del silenzio", di esecrata memoria. Come fa un povero prete a non sentirsi stanco, come fa a non ritirarsi come la lumaca nel suo guscio? Dio è stato cacciato da un pezzo dai gangli sensibili della società. È la volta del prete? Può essere. È vero, "Dio non paga il sabato", ma viene l'ora che tirerà fuori le cartelle del giudizio. Spera e prega che non rinunci a essere "il Misericordioso", come fece quella volta... con il diluvio!

CONTRO LA GUERRA. Caro direttore, [...] ho sentito dire, ma anche letto, che la Chiesa è comunque contro la guerra, ma è una falsità. La Chiesa ha sempre accettato la guerra, lei non può negarlo altrimenti le direi che non conosce sant'Agostino, il grande filosofo – e santo – che ha addirittura teorizzato la "guerra giusta". Io credo che non ci si deve arrampicare sui vetri per difendere l'indifendibile. Non mi dica che è d'accordo perché non ci credo.

rmario@...

È vero, sant'Agostino è convinto che l'uomo, dominato dal male (Mundus totus in maligno positus est - il mondo è sotto il dominio del maligno), sia in pratica costretto a risolvere i conflitti con la violenza. Chi è attaccato, contrattacca, ed è giusto che lo faccia, così pensa il vescovo d'Ippona. Questo però non significa che egli abbia reso legittima la guerra, piuttosto egli ha inteso porre dei limiti sia alla possibilità di dichiararla, sia al modo di combatterla. Tant'è che

fissa delle condizioni molto precise che, se davvero venissero rispettate ad litteram, la guerra non si farebbe quasi mai (il quasi è d'obbligo data la estrema vulnerabilità umana). Accenno a queste condizioni. Secondo Agostino prima e Tommaso poi, per dichiarare guerra occorre per prima cosa che esista una giusta causa, poi che si abbia "retta intenzione" nel dichiararla, e ancora, che nessuno abbia questo potere se non l'autorità legittima, e che la stessa autorità possa farlo solo dopo averne tutte le possibilità di evitarla e fatti tutti i tentativi di accordo possibili, attraverso la via diplomatica; infine è indispensabile che venga garantita la protezione dei civili. Credo che anche lei sia d'accordo che dichiarare guerra con questi patti previsti, risulti un'impresa alquanto ardua, per non dire impossibile. Comunque, le ripeto, queste idee sono di sant'Agostino (354-430) completate da san Tommaso D'Aquino (1225-1274): ne è passata di acqua sotto i ponti! Tanta. La Chiesa ha preso coscienza che la guerra non è mai un bene e la "Pacem in terris" (1963) di Giovanni XXIII ha sancito la svolta definitiva. Grazie a Dio!

APPELLI

■ Donna italiana, referenziala, semplice ma dinamica, si offre per compagnia, aiuto domestico presso signora sola (anche presso struttura) o per collaborazione a famiglia con ragazzi disabili psichici in Como, Milano, Piacenza città. **Cristiana 331/56.23.093.**

■ Sono un sacerdote di Messina e da 30 anni mi occupo, in varie zone della città, di bambini, ragazzi e giovani di famiglie povere e bisognose. Cerco, per le attività nei tre diversi oratori: materiali di cartoleria (penne, quaderni, colori, ecc.); per le attività sportive (palloni, magliette, ecc.); cd, dvd, video cassette, giornali, fumetti, medaglie, oggetti vari per premi. **Oliveri don Carlo, Parrocchia**

S. Maria delle Grazie, Via Nazario Sauro 5 - Rodi, 98161 Messina, tel. 090/3872003, cell. 388/3471582.

■ Sarei grato di poter ricevere cartoline, santini, cappelli di vario tipo. Credo nell'amicizia sincera e onesta. Sono invalido civile al 100%, non riesco a camminare. Aiutatemi a completare le mie collezioni. Grazie. **Salvatore Paparella c/o La Marra Tommasino, Via Carissimo snc - Cupa 81037 Fasani (CE), cell. 340/98.35.991.**

■ Sono un ragazzo di 32 anni. Desidero corrispondere con gentili amiche di qualsiasi età per scambio di pensieri. **D'Ambrogio Giuseppe, Via A. Arena - S. Luigi Camaro Inf., 98149 Messina.**

PACE... MA QUALE?

Caro direttore, mi dica lei se le pare possibile che tante delegazioni di altissimo livello si riuniscono per parlare di pace e per cercare la pace e escono dalle trattative con un buco nell'acqua. Mai una volta che si mettano d'accordo su qualcosa, ma proprio qualcosa magari. Niente di niente! Entrano in riunione nemici e escono ancor più nemici se è possibile. Io non sono uno che ha studiato, i miei non avevano i soldi per mandarmi alle scuole alte. Eppure lo capisco anche io. Questi signori ci vogliono prendere per... (omissis). Che rimedio c'è? Secondo lei? Secondo me non c'è rimedio.

Giacomo, Milano

Caro signore, sotto ci sono interessi e intrecci talmente complicati che probabilmente non ci capiscono più nemmeno loro e dunque non riescono a trovare il bandolo della matassa. Non creda che, ad esempio, la questione palestinese sia solo una patata bollente per Israele e i palestinesi. C'è, di mezzo, mezzo mondo (scusi il bisticcio di parole). L'ultimo libro che ho letto (non l'ho ancora finito) è di Manfred Lütz e s'intitola "Dio, una piccola storia del più grande". A pagina 79 c'è un'idea (o forse un'intuizione) che mi pare straordinaria nella sua semplicità. Gliela trascrivo perché può fare al caso nostro: "Già da tempo sono convinto che, durante le trattative di pace tra interlocutori pieni di odio, invece delle pompose composizioni di fiori, sostanzialmente sarebbe utile far giocare tra le delegazioni dei bambini piccoli di entrambi i gruppi contendenti. Davanti alla presenza vitale dei bambini gli affari di morte risultano più difficili e l'obiettivo della trattativa, il futuro, è presente nella stanza, innegabile e in atteggiamento di richiesta, in tutta la sua realtà diretta e fiorente. Non sarebbe neanche male se coloro che conducono le trattative di tanto in tanto cambiassero i pannolini al futuro del loro popolo". Utopia? Sì, forse, ma c'è da augurarsi che abbia ragione.

TESTIMONI DI GEOVA E ARTE SACRA. Sin dai tempi più remoti, l'uomo ha avvertito la necessità di raffigurare sulla pietra la propria tensione interiore, la sete di spiritualità che alberga nel suo animo. Con l'avvento del cristianesimo l'arte entra nelle chiese con il duplice scopo di rendere gloria al divino e di educare. L'arte diventa nel medioevo una sorta di libro aperto contenente notizie finalizzate ad educare il popolo cristiano alla parola di Dio [...]. L'arte cristiana-cattolica ha regalato

all'umanità opere di inestimabile valore. Peccato però che certe persone guardino con avversione l'arte sacra. È il caso dei Testimoni di Geova. Per loro altro non sarebbe che materiale volto a favorire idolatria. Il patrimonio artistico-religioso ha lo scopo di suscitare uno stato d'animo e una calma interiore, capaci di stimolare la riflessione ed elevare la persona verso un dialogo con i valori trascendenti.

Marco@...

È pienamente condivisibile quello che scrive sull'arte sacra, in particolare su quella cristiana. Per quanto riguarda i TDG occorre precisare che anch'essi cercano di fare proseliti sia con gli scritti, sia con la parola, sia con i cd; hanno il loro sito web in cui sono presenti figure e disegni, forum, e link abbastanza strani, ecc. Il che vuol dire che anche loro credono che esistano parole pronunciate, parole scritte, parole disegnate... Il che ancora significa che il disegno, la pittura, la scultura, la musica, ecc. sono altri modi di parlare e/o di insegnare. Se questo è vero – com'è vero – perché mai l'arte dovrebbe essere materiale volto a favorire l'idolatria e non invece un altro modo di fare catechesi? I cicli pittorici di molte chiese sono nient'altro che una catechesi disegnata, invece che parlata, perché i dipinti "parlano" molto più efficacemente che non le parole, raccontano attraverso il colore, l'espressione del volto, la postura dei corpi, il dinamismo dell'insieme, i contorni, il paesaggio, la decorazione, i gesti dei personaggi... Tutto ha uno scopo, un senso, tutto racconta, insegna... L'era moderna ha visto un'ulteriore trasformazione del linguaggio con



“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

l'invenzione prima del film, poi della TV, poi del computer, poi del cellulare... Oggi i linguaggi sono millanta! La suprema fantasia di Dio ha seminato nel mondo i mezzi perché l'uomo continui a scoprire e inventare sempre nuove meraviglie con cui leggere l'intervento di Dio nella creazione e la sua avventura tra gli uomini... Idolatria questa? Via... siamo seri!

SFORTUNATO. Carissimo direttore, ecco una persona triste e arrabbiata con tutti, anche con il Padreterno. [...] Sono sfortunato e mi va tutto male nel lavoro, nella famiglia, nella società, [...] Ho una sfiga infinita. [...] Insomma, che fare? Ma credo che anche lei non abbia armi per combattere la sfiga [...].

Vittorio, Palermo

Caro signore, le trascrivo un brano letto qualche mese fa da un romanzo un po' fuori dalle righe, dove protagonista è un prete anche lui un po' fuori dalle righe (Carlo Ercole Tronco, *Date a Cesare quel che è di Cesare*, Lalli Editore, Poggibonsi).

- “Quando non ti senti bene e sei ammalato non pensare che lo sei solo tu.
- Quando un bambino piange non sentirti scocciato; anche tu lo sei stato.
- Quando le cose non vanno per il verso che tu vorresti, pensa che altri sono come te e altri ancora peggio.
- Prendi ogni giorno come un dono del Signore, perché esso è proprio un dono, anche se noi spesso non lo pensiamo.
- Ricordiamoci che non tutti nascono con la forza del leone.
- Quando si vede gente meno fortunata non diciamo che la pigrizia cammina lenta e prima o poi la povertà li raggiungerà. [...]
- Infine, e soprattutto, dai un sorriso e un saluto a chi tu non hai mai visto prima, non giudicarlo per come ti appare; può anche darsi che non sia quello che a te sembra”.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

PORT-AU-PRINCE, HAITI

EMERGENZA

Dopo il terremoto, le FMA da subito hanno cercato le vie per raggiungere non solo le comunità di Port-au-Prince, ma anche le altre comunità sparse nell'isola. Le iniziative di solidarietà si sono moltiplicate nell'istituto attraverso l'appoggio, la preghiera, il sacrificio e l'offerta economica. Nella capitale sono sei le comunità delle FMA con scuole, internati, orfanotrofi, centri promozionali, accoglienza per i bambini di strada, centri di alfabetizzazione e formazione professionale, oratori. Realtà molto popolate da giovani, bambine e bambini. Nessuno ha perso la vita. Le suore a Petion Ville hanno



UNIONE EUROPEA E
DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA

allestito un campo per 3500 persone, a Thorland un altro con 7000; hanno diviso i campi in settori per facilitare l'or-

dine e hanno distribuito circa 800 tende. Attualmente le FMA ad Haiti sono 79, distribuite in 14 comunità.

di mons. Adriano
H. Van Luyn, sdb

Il libro ha ricevuto il premio Aldo Manuzio per la diffusione della cultura del libro europeo 2009. Il volume affronta le grandi questioni del sistema comunicativo interpretandole alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Si pone l'accento sulle cooperazioni tra le varie conferenze episcopali e l'UE, sull'Euro e la Dottrina Sociale, sullo sviluppo dell'Europa e le virtù cristiane, sul dialogo con i non credenti, sui valori cristiani validi per l'Europa, ecc. Finisce con la crisi finanziaria e la crisi spirituale... Tesi coraggiose per ridare un'anima all'Europa attraverso l'impegno attivo e fattivo dei cattolici.



ORTONA, ITALIA

MOSTRA E POESIA

La cooperatrice salesiana prof.ssa Ardea Montebelli di Rimini ha allestito una mostra, con testi poetici a commento, su san Tommaso apostolo, le cui reliquie si venerano nella cittadina adriatica di Ortona. La Montebelli, non nuova a *performance* del genere, indica con accenti di rara profondità un itinerario spirituale

per interiorizzare, quasi fondendoli virtualmente insieme, due volti: il **Volto Santo** di Manoppello, carpito dal velo che un misterioso pellegrino donò alla famiglia Leonelli e passato poi ai cappuccini che tuttora ne sono i custodi, con quello di **Tommaso detto Didimo**, apostolo del Signore. L'uno è il Volto dei volti, il volto della Verità incarnata; l'altro è quello di un cercatore accanito della Verità e proprio per questo può essere il volto di ciascuno di noi.

L'itinerario di Tommaso (*"Ho passato ombre, deserti/ marine trasparenti/ colori, forme di terre vive*, scrive la Montebelli) è il nostro stesso itinerario, fatto di slanci e prostrazioni, dubbi e convinzioni, sicurezze effimere e incertezze sicure, amore e tradimenti. Un itinerario che ci auguriamo possa terminare con lo stesso sublime gesto di Tommaso/Didimo: *"Signore mio, e Dio mio!"*. (La mostra resta aperta fino a fine maggio)





PADOVA, ITALIA

LE 4 LUNE

Lo sforzo per offrire vacanze "costruttive" continua un po' dovunque presso le opere salesiane che organizzano Grest e campi estivi. Padova, per esempio, attraverso la cooperativa ORAGIOVANE – di

cui prossimamente parleremo – lancia per l'estate 2010 il sussidio *"Le quattro lune"*, liberamente tratto dal volume *"Le sorelle Medison e la leggenda delle quattro lune"* (Ediz. La Torre), scritto da *Federica Ruggero*, di 16 anni, dell'oratorio di Padova. Quattro sorelle cercano la verità sulla loro vita e sul loro destino. Viaggio ricco di incontri e di avventure, di prove e sfide difficili. Ma *Qualcuno* veglia su di loro, e se ne accorgono. Alla fine, scopriranno di essere loro stesse le quattro lune, chiamate a far nuovamente trionfare la luce nei cuori. Sono molti i punti di contatto con la Strenna 2010. Come ogni sussidio estivo che si rispetti, anche questo contiene preghiere, attività, giochi, laboratori, il cd multimediale, i gadget... Tutto è finalizzato a far trascorrere un'estate formidabile, piena di fascino, di allegria, di canti, e... di valori. Info: www.oragiovane.it

SAN BENIGNO CANAVESE, ITALIA

EXALLIEVI 100 ANNI

Il cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone il 31 gennaio ultimo scorso, festa liturgica di San Giovanni Bosco,

si è recato a San Benigno Canavese per la celebrazione del centenario dell'Unione exallievi dell'Istituto Salesiano. Per l'occasione ha altresì inaugurato la cappella dello stesso istituto ristrutturata con l'aggiunta dell'impianto multimediale audio/video e nuova tinteggiatura delle pareti.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



LA FILATELIA ES CIENCIA ARTE Y CULTURA

Il 30 aprile 2008 le poste della Repubblica dell'Ecuador hanno emesso una busta primo annullo e un francobollo da due dollari USA (USD) in memoria di don Carlos Crespi. L'annullo reca la scritta *"El apostol de los pobres"*, così come il francobollo, che reca a destra la figura di Maria Ausiliatrice e a sinistra quella del famoso missionario di Legnano (MI) che nel 1926 partì missionario per l'Ecuador e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1982.

Carlos Crespi è uno dei grandi missionari salesiani, diventato un personaggio di prima grandezza nella Repubblica ecuadoreña sia per la sua straordinaria dedizione ai poveri, sia per la santità della sua vita. Il 24 marzo del 2006 monsignor Vicente Cisneros, arcivescovo di Cuenca, ha dato inizio al processo diocesano per la beatificazione e canonizzazione di don Carlos, in seguito al quale egli è diventato *"venerabile"*.

Fu un sacerdote di grande zelo e un uomo di grande cultura, stimato e ammirato non solo dal popolo ma anche dalle autorità civili ed ecclesiastiche.

100 anni fa

Il BS di maggio 1910 è in pratica un numero speciale tutto dedicato alla morte del primo successore di Don Bosco avvenuta il mese prima. In giugno avrebbe celebrato i 50 anni di sacerdozio. I funerali furono un trionfo inimmaginabile.

Il BS parla di 200 mila persone.

Tutti i giornali dell'epoca ne diedero notizia.

Stralciamo il trafiletto de "La Domenica del Corriere" del 17-24 aprile 1910.



La foto presenta l'ultima parte dell'interminabile corteo che ha riempito Corso Regina Margherita. (pag. 143)

Vecchio di 73 anni è morto qualche giorno fa a Torino D. Michele Rua, Superiore Generale dei Salesiani, una delle più belle figure di carità che fossero nel mondo cattolico. Aiutatore prima e quindi continuatore, alla sua morte, di D. Bosco, egli aveva impresso all'opera pietosa e patriottica dei Salesiani un impulso meraviglioso. La quale opera si propone finalità nobilissime: istruzione, educazione e beneficenza tra i popoli civili; missioni religiose e colonizzazione fra i popoli selvaggi; assistenza e scuola e ricerca di lavoro per gli emigrati italiani all'estero. Sono mille e mille i fanciulli a cui D. Rua insegnò una professione, sono innumeri i Segretariati da lui fondati in tutto il mondo per aiutare i nostri emigrati, sorprendente è ciò che egli fece per educare e colonizzare i popoli selvaggi. La conquista della Patagonia alla civiltà, come l'assistenza dei poveri lebbrosi reietti nelle terre più lontane, come l'insegnamento dell'agricoltura e del lavoro alle tribù selvagge del Mato Grosso, sono opere dei Salesiani. Davanti alla salma di D. Rua, un San Francesco modernissimo, sfilarono ben 100 mila persone, comprese tutte le autorità e senza distinzioni di partito.

LELETTA D'ISOLA

Aurelia Oreglia d'Isola: (Torino 1926 - Saint Pierre-Aosta 1993) è sconosciuta ai più. E, certo, forse, a chi si è interessato, come il sottoscritto, allo studio delle vicende partigiane a Bagnolo Piemonte, grazie al suo *Diario*, edito nel 1993. Eppure è una magnifica figura di nobildonna piemontese di grande cultura, raffinata professoressa di filosofia, guida spirituale di anime, alla ricerca di pace interiore. Il bel volume che ne traccia uno stupendo profilo biografico-spirituale merita una particolare attenzione. Leletta, da adolescente e giovane, ha potuto godere dell'amicizia spirituale oltre che culturale di tre sale-

siani: don Tiburzio Lupo, don Eusebio Vismara e don Giorgio Castellino, noti per le loro esime qualità intellettuali, ma forse non altrettanto per la capacità di forgiatori di anime giovanili, e direttori di spirito, come emerge da numerose pagine del bel volume qui presentato. Nell'anno sacerdotale una sua lettura può essere stimolante per i sacerdoti (Francesco Motto).

poiché si trattava della Madonna di Don Bosco, non poteva mancare "Giù dai colli" (anche se in realtà si stava salendo sul colle) che si canta in tutto il mondo salesiano. Del resto è stato il santo dei giovani che più di tutti ha contribuito alla diffusione della devozione della "sua" Madonna, e i tanti exallievi salesiani di Gaeta l'hanno cantata con convinzione, dispiaciuti che dal 1993 i salesiani hanno lasciato la cittadina laziale. Suggestiva la lunga sfilata di gente con i *flambeaux* in mano, che a sera formavano una scia di luce che si arrampicava lenta verso il culmine della collina, dove troneggia da mezzo secolo Maria Ausiliatrice. Nella foto: processione che portò la statua sulla collina nel lontano 1959 (Francesco Sapio).

GAETA, ITALIA

ANNIVERSARI

50 anni fa, con una processione memorabile e un'incredibile partecipazione di popolo, veniva collocata la statua di Maria Ausiliatrice sulla collina di Gaeta. Uomini e donne, giovani e vecchi, bambini e adolescenti, l'intera comunità cittadina era rappresentata. Gli ingredienti, quelli che da secoli accompagnano le processioni. I canti per esempio: "Noi vogliam Dio", "È l'ora che pia", "Mira il tuo popolo", "Nome dolcissimo", "Andrò a vederla un dì", che oggi sembrano reperti archeologici, eppure suscitano ancora emozioni e struggenti nostalgie. Così è stata anche la processione del cinquantesimo. E



ALICE E GLI ALTRI (31)

Divagazioni (mica tanto!)
su una normalità fastidiosa: un brutto voto a scuola

"Sono molto delusa, Alice. Non ho proprio potuto darti un voto migliore. Dovevi essere molto distratta durante il compito". Alice guarda con gli occhi annebbiati dalle lacrime il voto scritto con la matita blu sul suo compito di matematica: 4. *"Non ti mettere a piangere, non ti mettere a piangere"*, ripete tra sé e sé. Sa che le amiche stanno cercando di inviarle sguardi di solidarietà, ma lei non può voltarsi a guardarle, scoppierebbe in lacrime e questo non se lo può permettere. I minuti passano lenti, una vera tortura, ma come tutte le cose brutte, anche quest'ora passa. Fra-stuono e confusione come a ogni cambio di professore. Chiara, Sara e Viola si avvicinano al banco di Alice che è rimasta seduta e silenziosa.

» *"Dai, Alice, non fare quella faccia; mica è la fine del mondo"*, dice Chiara. *"Certo, non per te, risponde Sara, per te prendere 4 in matematica sarebbe un successo"*. Le ragazze scoppiano a ridere, persino ad Alice scappa un mezzo sorriso. *"Dai, tanto lo recupererai prestissimo"*, dice convinta Viola. *"Mah, non lo so... sapevo di aver sbagliato qualcosa, ma non così!"*. *"La signorina Perfettini, ha preso un brutto voto? Oh, ma che disgrazia!"*. Le ragazze si voltano. Gaia e le sue amiche sghignazzano per il brutto voto di Alice. *"Sei cattiva oltre che stupida!"*, l'apostrofa Viola. *"Offesa mortale!"*, ridacchia Gaia che si trova al centro di un capannello di amiche. I due gruppi di ragazze non sono mai andati troppo d'accordo. Soprattutto con Alice, considerata troppo *"ragazza per bene"*. *"Smettila, Gaia, hai proprio rotto! Lasciaci in pace!"*, interviene Sara. *"Oh, sentitele! Che scenetta deliziosa, la candida Alice protetta dalle sue fidate angiolette"*, insiste Gaia e tutto il gruppetto scoppia a ridere. *"Fatela finita! –*

urla all'improvviso Alice. Poi con un movimento fulmineo si scaglia verso Gaia e il suono di uno schiaffo risuona secco nell'aula improvvisamente silenziosa.

» *"Tutti ai propri posti! Che cosa succede qui?"*. Sulla porta dell'aula è comparsa la temibile professoressa d'italiano. Alice è rimasta di pietra, la mano bruciante per lo schiaffo appena dato, la testa in fiamme per lo sconcerto del gesto compiuto. Gaia, il volto arrossato non solo dallo schiaffo, è anche lei immobile, lo sguardo incredulo. *"Alice, Gaia, venite fuori con me"*. La professoressa si avvia verso la porta, poi si volta e dice alla classe: *"Se sento un fiato, appena rientro facciamo una verifica sulla Divina Commedia"*. I ragazzi abbassano la testa silenziosi. *"Allora?"*, chiede alle ragazze una volta sole in corridoio. *"Prof, questa è matta, l'ha vista, no?"*, comincia Gaia. *"Sì, l'ho vista. Non oso nemmeno immaginare cosa abbia fatto tu per provocarla. Comunque, il tuo comportamento è stato inqualificabile, Alice. Gaia, vai a chiamare la signora Pia e dille che badi alla classe mentre si va dal Preside"*.

Taglia corto la professoressa. *"Anche me? chiede Gaia, io non c'entro, è stata lei"*. *"Taci! Se sono delusa dal comportamento di Alice, non sono affatto stupita che la causa sia tu. Il Preside deciderà chi punire e in quale modo. Adesso vai e raggiungici in presidenza"*. Gaia si allontana. La professoressa si avvia; Alice, gli occhi bassi, le cammina lentamente a fianco. *"Non so come sia potuto succedere, sussurra, le chiedo scusa, non volevo, mi vergogno tanto"*. *"Lo so, Alice, lo so. A volte succede di perdere la pazienza, non dovrebbe succedere, ma succede. Adesso si tratta di assumersi la responsabilità dei propri gesti"*. □



Fabiana Di Bello



Lo stemma araldico di Papa Wojtyła.

“ LA DOMANDA CENTRALE DELL'ENCICLICA. STATO DI DIRITTO E TOTALITARISMO. ”

La domanda centrale che la *Centesimus annus* si pone può essere così formulata: “Si può forse dire che, dopo il fallimento del comunismo, il sistema sociale vincente sia il capitalismo, e che verso di esso vadano indirizzati gli sforzi dei paesi che cercano di ricostruire la loro economia e la loro società? È forse questo il modello da proporre ai paesi del Terzo Mondo?”. Complessa la risposta. “La soluzione marxista – si afferma – è fallita, ma permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo Mondo, nonché fenomeni di alienazione umana, specialmente nei paesi più avanzati. C'è anzi il rischio che si diffonda un'ideologia radicale di tipo capitalistico, la quale rifiuta persino di prenderli in considerazione, ritenendo a priori condannato all'insuccesso ogni tentativo di affrontarli, e ne affida fideisticamente la soluzione al libero sviluppo delle forze di merca-

LE ENCICLICHE SOCIALI (10c)

CENTESIMUS ANNUS

di **Silvano Stracca**

to”. La Chiesa, ribadisce papa Wojtyła, “non ha modelli da proporre. I modelli reali veramente efficaci possono solo nascere nel quadro delle diverse situazioni storiche, grazie allo sforzo di tutti i responsabili che affrontano i problemi concreti in tutti i loro aspetti sociali, economici, politici e culturali intrecciati tra loro”. Si richiamano qui, in sintesi, i temi del lavoro, dell'impresa, della “legittimità” dei movimenti operai, della proprietà, del profitto. Infine, un richiamo forte per la realtà sociale perché si preoccupi del lavoro per tutti. “L'obbligo di guadagnare il pane col sudore della fronte suppone, al tempo stesso, un diritto. Una società in cui questo diritto sia sistematicamente negato, in cui le misure di politica economica non consentano ai lavoratori di raggiungere livelli soddisfacenti di occupazione, non può conseguire né la sua legittimazione etica né la pace sociale”.



Karl Marx (1818-1883). La soluzione marxista è fallita, ma permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento.



Papa Wojtyła.

DIGNITÀ DELLA PERSONA

Si parla con consapevolezza, nell'enciclica, dello “Stato di diritto” e di totalitarismo. Si riafferma che uno stato va organizzato “secondo i tre poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario” per proteggere la libertà di tutti. E, questo, il principio dello stato di diritto nel quale “è sovrana la legge e non la volontà arbitraria degli uomini”. Il totalitarismo invece trova le sue radici nella negazione della “verità oggettiva, trascendente”. “Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forze del potere ciascuno tende ad utilizzare fino in fondo i mezzi di



L'enciclica riafferma che uno stato va organizzato "secondo i tre poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario" per proteggere la libertà di tutti. Nella foto: Palazzo Chigi.

cui dispone, per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo dei diritti dell'altro". Il totalitarismo "non può tollerare che sia affermato un criterio oggettivo del bene e del male oltre la volontà dei governanti... e quindi, difendendo la propria libertà, la Chiesa difende la persona che deve obbedire a Dio piuttosto che agli uomini". La difesa della "democrazia" che la Chiesa "apprezza", comporta la risposta ad una pericolosa obiezione di infedeltà e ambiguità. "Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici".

TUTTI UGUALI

Parlando di cattolici e politica, il Papa tranquillizza l'opinione pubblica, sottolineando che la Chiesa è attenta ai pericoli del fanatismo e del fondamentalismo. "Non è di questo tipo la verità cristiana. Non essendo ideologica, la fede cristiana non presume di imprigionare in un rigido schema la cangiante realtà socio-politica e riconosce che la vita dell'uomo si realizza nella storia in condizioni diverse. La Chiesa pertanto, riaffermando costantemente la trascendente dignità della

persona, ha come suo metodo il rispetto della libertà". In altri termini si pone dunque il problema della laicità nella politica. Dopo il crollo dei totalitarismi e l'affermarsi della democrazia, è necessario esaminare le domande che si levano dalla società e vanno rilette con criteri di giustizia e moralità "e non secondo la forza elettorale". "La Chiesa - si legge nell'enciclica - rispetta la legittima autonomia dell'ordine democratico" e "non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione". In economia, invece, la prima responsabilità non è dello Stato, bensì dei singoli e dei diversi gruppi e associazioni in cui si articola la società. "E non potrebbe lo Stato assicurare direttamente il diritto al lavoro di tutti i cittadini senza irreggimentare l'intera vita economica e mortificare la libera iniziativa dei singoli".

DOTTRINE E MOVIMENTI

E tuttavia ciò "non significa che non abbia alcuna competenza... può assecondare l'attività delle imprese, intervenendo di fronte ai monopoli" e offrire *funzioni di supplenza* in situazioni eccezionali. Tutto ciò non deve però coartare l'opera assistenziale della Chiesa e il volontariato. La cultura viene vista, nella *Centesimus*, come caratterizzata dall'"apertura alla verità" e quindi all'evangelizzazione che è lo specifico contributo della Chiesa alla cultura e alla pace, tanto più che la "potenza terri-

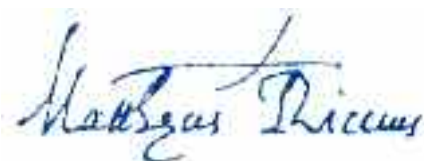


ficante dei mezzi di distruzione, accessibili persino alle medie e piccole potenze, e la sempre più stretta connessione esistente tra i popoli, rendono assai arduo, o praticamente impossibile, limitare le conseguenze di un conflitto". Giovanni Paolo II si richiama qui al proprio intervento in occasione della drammatica Guerra nel Golfo Persico, ricordando: "Ho ripetuto il grido *Mai più la guerra!* No, mai più la guerra che distrugge la vita degli innocenti, che insegna a uccidere e sconvolge egualmente la vita degli uccisori, lasciando dietro di sé uno strascico di rancori e di odi... Come all'interno dei singoli Stati è giunto finalmente il tempo in cui il sistema della vendetta privata e della rappresaglia è stato sostituito dall'impero della legge, così ora è urgente che un simile progresso abbia luogo nella Comunità internazionale". E benché si riconosca che "alle radici della guerra ci sono in genere gravi e reali ragioni", lo sviluppo rimane sempre "l'altro nome della pace", anzi "il nuovo nome della pace". Ribadendo infine che "l'uomo è la prima via della Chiesa", papa Wojtyła afferma che "oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere". Da questa consapevolezza deriva la sua "opzione preferenziale per i poveri, che non è mai esclusiva né discriminante". Nella realtà mondiale "la povertà minaccia di assumere forme gigantesche" sia nei paesi occidentali per la povertà dei gruppi emarginati sia nei paesi in via di sviluppo.

(continua)

VI LASCIO DAVANTI A UNA PORTA APERTA

di Raffaele Lindt



■ La firma.



■ Il padre Ricci vestito come un intellettuale cinese.

Era l'11 maggio 1610 e il cammino del Vangelo in Cina faceva un altro passo avanti. 58 anni prima, nell'autunno del 1552, su una sperduta isoletta di fronte alla costa della Cina, in una capanna di frasche, tra le occhiate sospette dei locali e il gracchiare dei gabbiani, il grande missionario gesuita Francesco Saverio, in preda a una febbre terribile che lasciava presagire una fine imminente, offriva le sue sofferenze per un grande ideale. Tra i brividi e la tosse, mentre fuori il cielo si oscurava all'arrivo di un altro tifone, chiedeva a Dio che lo chiamasse a sé, se questa era la Sua volontà, ma che mandasse qualcuno a portare il Vangelo anche in Cina.

Francesco non c'era riuscito. Aveva evangelizzato l'India e il Giappone, ma si era fermato alle porte del Celeste Impero prima di andare a ricevere il premio preparato dal Padre per i suoi servi fedeli.

PREGHIERE ESAUDITE

Il 6 ottobre di quell'anno, a Macerata, ridente e assolata cittadina delle Marche, era nata la risposta alle sue preghiere: si chiamava Matteo Ricci. Il padre farmacista aveva grandi progetti per il piccolo Matteo che cresceva obbediente, sereno e dotato di un'intelligenza superiore alla media. In quegli anni, alcuni membri di un nuovo ordine religioso, fondato una ventina di anni prima da un uomo d'arme spagnolo, il quale, rimasto azzoppato in battaglia, aveva deciso di percorrere sentieri dove la sua gamba non lo

avrebbe rallentato, erano arrivati a Macerata e vi avevano aperto una scuola. Si guadagnarono subito l'ammirazione e la fiducia delle famiglie locali e il signor Ricci decise di mandare due dei suoi figli a studiare con loro. Il prete zoppo si chiamava Ignazio di Loyola, i suoi compagni furono chiamati gesuiti, il giovane Matteo ne fu affascinato. Presto ne seguì il cammino spirituale e trovò la perla preziosa per la quale vendere tutto. Nel 1571 entrò in noviziato. Nel 1578, avendo chiesto di essere inviato in missione, fu mandato a studiare la teologia nel seminario gesuita per missionari, in India, a Goa. Nel 1582 fu ordinato sacerdote e raggiunse Macao, una colonia portoghese che rappresentava la porta per la Cina. **Una porta fino allora ermeticamente chiusa.**

INIZIA L'AVVENTURA

Matteo e il suo compagno pugliese Michele Ruggieri decisero che per entrare in Cina bisognava fare due cose. Di una si pentirono. La prima fu di studiare la lingua e la cultura cinese. Come lui stesso scrisse: "Si deve diventare bambini e imparare di nuovo a leggere e scrivere". Il grande scienziato dovette sperimentare l'umiliazione di tornare analfabeta, di non sapere leggere e scrivere, di non poter comporre una lettera senza l'aiuto di uno scrivano. Al tempo stesso Ricci era cresciuto studiando a Roma e a Firenze durante lo splendore rinascimentale. Aveva amato Cicerone e Aristotele, l'arte della retorica e della pittura, l'architettura raf-

In questo mese si celebra il 400° anniversario della morte del gesuita Matteo Ricci, uno dei più grandi e geniali missionari della Compagnia di Gesù e dell'intera Chiesa. Alcune sue intuizioni hanno fatto scuola: i missionari di ogni continente gli devono molto.

finata e la ricerca scientifica che i suoi fratelli gesuiti coltivavano con lo stesso zelo e forse più prudenza del contemporaneo Galileo Galilei. La civiltà cinese apparve ai suoi occhi come uno splendore di cultura e progresso di organizzazione sociale e di tradizioni millenarie, nella quale entrare con rispetto e ammirazione. Il grande filosofo Confucio fu paragonato ad Aristotele, i classici cinesi a Cicerone. Come il Rinascimento aveva "battezzato" la cultura classica latina e greca trasfigurandola alla luce del Vangelo, così Ricci sognava di fare con la cultura cinese. Della seconda scelta Matteo e Michele si pentirono, dopo averne provato per ben otto anni la difficile applicazione. Entrando in Cina essi avevano visto i monaci buddisti con le loro vesti arancioni e le pagode immerse nell'incenso, le preghiere litaniche e i fedeli a mani giunte. "Questi sono i loro preti – pensarono – vestiamoci come loro per far capire che anche noi siamo preti". Il funzionario locale fu ben

contento che i nuovi arrivati stranieri entrassero in una categoria già esistente e raccomandò ai gesuiti di comportarsi come un'altra setta buddista. Per l'annuncio del Vangelo fu un disastro. Anche per il fatto che la traduzione cinese del catechismo era agli inizi, i pochi fedeli che si avvicinavano a Matteo erano nutriti più di curiosità che di fede e andavano a casa più confusi che redenti.

L'AMICO

La Provvidenza intervenne. Matteo divenne amico di alcuni confuciani, la classe intellettuale della Cina, i maestri, i funzionari, gli esaminatori dei concorsi per una carriera nel governo. Egli scoprì la bellezza della tradizione confuciana, basata sul rispetto, sulla benevolenza, sulla giustizia, sulle buone maniere, sullo studio e sul senso del dovere. Ne fu affascinato. Buttò via l'abito buddista e si gettò con entusiasmo alla scoperta del confucianesimo, che gli parve proprio come lo stoicismo ciceroniano o la saggezza aristotelica. A Nanchino Matteo divenne amico in particolare con Xu Guangqi, un altolocato funzionario. Questi a sua volta divenne amico di Gesù e ricevette il battesimo, prendendo il nome Paolo. La sua fede fu esemplare e contagiosa e recentemente la diocesi di Shanghai ha aperto il processo per la sua causa di beatificazione. Il cuore si fa capire in ogni



Padre Matteo Ricci con il mandarino Xu Guangqi che riceverà il battesimo.

Orologio di Matteo Ricci.



Pechino, l'osservatorio astronomico, tra i più antichi al mondo. Apparteneva alle dinastie dei Ming e dei Qing. Alcuni strumenti sono stati progettati da Matteo Ricci.



lingua. Più della matematica e l'astronomia, nelle quali era esperto, più della memoria prodigiosa che gli permetteva di impressionare gli uditori leggendo centinaia di caratteri cinesi e ripetendoli a memoria, più dei doni preziosi o curiosi arrivati dall'Occidente (*orologi, astrolabi, mapamondi, libri, prismi e il clavicordio*), quello che aprì i cuori dei Cinesi al messaggio di Matteo Ricci fu la sua personale cordialità e la sua sincera amicizia. Secondo i rigidi schemi della buona educazione cinese, certo, ma con qualcosa in più che in Cina non avevano mai provato: era come se attraverso quell'uomo dal barbone bianco il cuore fosse toccato da qualcosa, o qualcuno, misterioso e irresistibile. "I cristiani la chiamano *carità* – spiegò Ricci – Viene da Dio".

Un giorno però il signor Paolo Xu disse a Matteo che doveva lasciarlo: era stato promosso e trasferito a Pechino. Con una faccia tosta più italiana che confuciana, Matteo Ricci disse: "Ottimo, vengo anch'io". Si trasferì nella capitale e con la pubblicazione di libri, la predicazione e altre amicizie fece giungere fino alla corte imperiale il messaggio di Gesù.

Fino all'ultimo respiro, nel 1610, Matteo Ricci volle annunciare il Vangelo ai cinesi in cinese, parlando la loro lingua, scrivendo la loro scrittura, mangiando le loro vivande, ma soprattutto ascoltando il loro cuore. Oggi a Pechino c'è la sua tomba, nella Chiesa la sua memoria, nella grande Cina la sua Chiesa. **La porta si era aperta.** □

FANO, ITALIA

ANNIVERSARI

È a Fano (PU) la prima chiesa in Italia dedicata a Don Bosco. La volle uno dei suoi migliori alunni, **san Luigi Orione**, che per 3 anni, dal 1886 al 1889, dimorò all'Oratorio. Poi, ispirato dallo stesso Don Bosco, entrò in seminario, divenne sacerdote e santo, ma restò un fan assoluto del suo antico confessore. Dopo la beatificazione, quando già aveva fondato le sue istituzioni, l'*Opera della Divina Provvidenza*, le *Dame della Divina Provvidenza*, le *Piccole Suore Missionarie della Carità*, le *Suore Cieche Adoratrici*... comincia a pensare a una chiesa da dedicare al beato Giovanni Bosco. Già nel 1933 una lettera del Rettore del seminario di Fano (il

futuro vescovo, monsignor Vincenzo Del Signore), approva il *"progetto di voler erigere qui a Fano un tempio votivo nazionale all'immortale Don Bosco"*. Don Orione scrive allora al rettor maggiore don Pietro Ricaldone, chiedendone la presenza per la posa della prima pietra, che in effetti avverrà nel 1934, il 26 di aprile. A rappresentare il Rettore Maggiore era stato inviato il consigliere generale per i cooperatori e gli exallievi don Giorgio Serié. I lavori cominciarono subito, e già un anno dopo iniziò il culto nella cripta, mentre i lavori continueranno fino alla completa realizzazione del tempio, abbellito da decorazioni e da un significativo quadro del santo dei giovani. Sarà inaugurato nel 1960, proprio in questo mese di maggio, giusto 50 anni fa!



Il collegio orionino di Fano con il santuario.



NEL MESE DI MAGGIO L'URNA DI DON BOSCO VISITA LE DUE ISPETTORIE DELLA COLOMBIA

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO.

Papa Ratzinger si è dichiarato soddisfatto del dialogo luterano-cattolico che dura ormai da anni. Citando l'enciclica *"Ut unum sint"* del predecessore ha anche lui parlato di "fraternità ritrovata". È noto quanto Benedetto XVI lavori per l'unità dei cristiani.

ROMA, ITALIA.

A metà febbraio è arrivato ad Haiti un convoglio costituito da sei navi che la Caritas ha noleggiato in Messico. Le stive erano piene di 15mila tonnellate di aiuti umanitari soprattutto cibo, acqua e medicine.

CITTÀ DEL VATICANO.

L'ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, Eduardo Delgado Bermúdez, ha parlato di relazioni più regolari. Nell'isola sono state ripristinate alcune feste come il Natale e la Pasqua, e la possibilità della

messa in carcere, molte processioni religiose; alcuni edifici sono stati restituiti alla Chiesa.

CATTOLICI.

Aumentano i cattolici, i sacerdoti e i seminaristi, secondo l'Annuario Pontificio 2010. Nel 2008 sono stati registrati un miliardo e 166 milioni di fedeli battezzati, 19 milioni in più rispetto all'anno precedente. I vescovi sono passati in un anno da 4946 a 5002. I sacerdoti, sia diocesani sia religiosi, da 405178 nel 2000 a 409166 nel 2008. Ma il clero europeo è sceso dal 51,5 al 47,1%.

LE RELIGIOSE.

Le religiose nel mondo erano 801185 nell'anno 2000, nel 2008 se ne contavano 739067 (con una diminuzione del 7,8%). Le contrazioni di maggior rilievo si sono manifestate in Europa (-17,6%) e in America (-12,9%).



LIXEIRA, ANGOLA

Grande evento nella grande favela di Lixeira a Luanda, gli educatori salesiani hanno incontrato Velibor "Bora" Milutinović, ex mister dell'Udinense, che ha allenato in Messico, Costa Rica, Stati Uniti, Nigeria, Cina... Ha

parlato con i ragazzi, ha loro detto che occorre stare insieme ed essere onesti e sinceri. Ha giocato con loro per un'ora, senza mai uscire dal campo per riposare, nonostante i suoi 66 anni. Una splendida lezione di calcio e di umanità.



BOLZANO, ITALIA

Il volontariato si può fare a tutte le età, perché le possibilità che offre sono illimitate. I giovani preferiscono quello "forte", lontani da casa e spesso dalla patria: è ben strutturato sia il volontariato civile sia quello mis-

sionario. Le persone adulte mature preferiscono viaggi e lavori meno rischiosi ma ugualmente utili quando non indispensabili. E perfino per le persone anziane c'è posto, p.e. nelle strutture per anziani, come fa la signora Linda (cfr foto).



MARSALA, ITALIA

Pioggia e freddo intenso non hanno fermato la festa di Don Bosco a Marsala, presieduta dal vescovo, presenziata da autorità civili e militari, partecipata da una folla di giovani, adulti e anziani di ambo i sessi.

Una festa durata tutta una settimana, da domenica 24 a domenica 31: la veglia, la fiaccolata, il torneo, la strenna, il triduo, il catechismo, la processione, i giochi... È sempre un grande evento la festa del santo dei giovani.



PARMA, ITALIA

Lo scorso gennaio il Centro salesiano di Parma ha ricevuto un doppio riconoscimento: il "Sant'Ilario 2010" premio attribuito ogni anno a persone o istituzioni che hanno contribuito alla crescita civile, morale o econo-

mica della città; e il "Sant'Ilario di Parma nostra 2010" conferito dalla Associazione culturale omonima... I salesiani operano da 120 anni nella città. È stato il sindaco Pietro Vignali a consegnare il "Sant'Ilario 2010" al direttore dell'Opera.



CHIARI, ITALIA

Il 31 gennaio i salesiani di Chiari hanno inaugurato un busto di bronzo dedicato a Paolo VI. L'opera è stata poi collocata su una struttura di vari graniti dell'architetto Serina. Il "San Bernardino", antica residenza benedettina

passata ai salesiani, aveva più volte accolto Montini. A Chiari egli aveva sostenuto gli esami di licenza ginnasiale, a lui era riservata una cella dove potersi ritirare e pregare, lì maturò la sua intenzione di consacrarsi al Signore. (F. Rizzini)



PALERMO, ITALIA

Nel capoluogo siciliano il 20 febbraio u.s. è stata convocata dal presidente confederale degli exallievi, dott. Francesco Muco, la Giunta Confederale, presente il delegato mondiale don José Pastor Ramirez. La ri-

nione si è tenuta presso la Sala Rossa del Parlamento dell'isola concessa dal presidente della Regione autonoma, on. Cascio, exallievo salesiano. Ha inviato il saluto il Governatore della Sicilia on. Raffaele Lombardo, anche lui exallievo.

NELLA TERRA DEI FARAONI

di Giancarlo Manieri

I salesiani ebbero una storia di riconoscimenti e successi lungo il canale di Suez prima, ad Alessandria e al Cairo poi, storia che continua anche oggi. Il viaggio in Egitto in visita alle realtà salesiane del paese dei faraoni mi ha mostrato un'altra splendida foto della operosità dei figli di Don Bosco nel mondo.

Un sole velato volgeva ormai all'ocaso, calando lentamente all'orizzonte.

Poche le formalità all'aeroporto di Roma; molte di più al Cairo, come del resto era prevedibile: eravamo stranieri, provenienti da un paese cattolico e sbarcati in un paese musulmano... di questi tempi non si sa mai! Accompatore competente e discreto, attento ai particolari, suggeritore solerte, guida intraprendente, nonostante la notevole stazza, è stato stavolta **don Severino Cagnin**, pieno di peso, di buon senso, di cultura, di amore a Don Bosco e... di inflessioni venete. Mi sono trovato bene con lui, la sua mole fisica e culturale mi dava sicurezza. Con lui, ganimede di prim'ordine, sono sbarcato nella fatidica (aggettivo ormai desueto ma in questo caso pertinente) terra dei faraoni. Mi ha fatto una certa impressione trovarmi in un aeroporto non bello ma grande e... diverso da altri. Ho realizzato subito di essere capitato in un altro mondo: la struttura, l'organizzazione, i modi, l'odore e... la folla di donne velate!



La maschera d'oro di Tutankhamon, il faraone fanciullo.

ANTICA E FLORIDA TERRA CRISTIANA

Sono in terra musulmana che un tempo fu cristiana, anzi cristianissima: la terra di **Filone di Alessandria**, il grande commentatore dei testi biblici; di **Clemente Alessandrino**, filosofo e apologeta che Benedetto XVI ha esaltato nelle sue catechesi; di **Origene**, filosofo, fondatore di una famosa scuola di catechistica e formidabile apologeta, cui la Chiesa deve molto; di **san Dionisio di Alessandria**, 14° patriarca della sua città, definito il Grande; di **san Cirillo di Alessandria**, il "doctor Incarnationis", santo e per l'appunto dottore della Chiesa; di **sant'Atanasio di Alessandria**, chiamato la "colonna" della Chiesa. La terra del famoso *Didaskaleion*, il maggior centro di studi cristiani del II secolo; la terra dove è stata fatta la *Sep-tuaginta*, la traduzione in greco dei libri della Bibbia ebraica detta anche *dei Settanta*, che divenne la Bibbia dei primi cristiani. Una terra, insomma, fecondissima di cristiani e di santi, oggi però "incamerata" dalla mezzaluna musulmana. Una Chiesa ridotta al silenzio? Sembra. Ma il seme non è morto.

ATTRAVERSO LA CITTÀ

All'aeroporto ci aspettava il salesiano egiziano don Al Prince Youssef Toussoun, che sarà il nostro autista sicuro, sacrificato (e... spericolato!) nelle visite alle varie co-



munità salesiana in Egitto. Ci ha accolto una megalopoli di quasi 19 milioni di abitanti, caotica, frenetica, un po' scompaginata, ghermita dallo smog che l'accompagna dal 1° gennaio al 31 dicembre, eccetto quando il vento del deserto lo spazza via e gli regala, al suo posto, la sabbia rossa delle sue dune. Un sole velato volgeva ormai all'ocaso, calando lentamente all'orizzonte, ma la città sembrava sveglia e pimpante come a mezzogiorno. Code interminabili di veicoli di ogni tipo: bus e minibus, camion e camioncini, furgoni e furgoncini, autovetture e motocarri, che sembravano mondi a sé. Inutile immaginarsi file ordinate. I mezzi viaggiano a scatti, occupando l'intera carreggiata a senso unico, affiancati in file da quattro, cinque e, quando c'era la possibilità, anche sei veicoli, rubando con improvvise accelerazioni e senza alcuno scrupolo i posti lasciati liberi da chi cambiava strada, o lasciava spazio tra una vettura e quella davanti, per cui se non volevi perdere la posizione occorreva che stessi con il muso quasi attaccato al retro della macchina che ti precedeva. E in questa rischiosa operazione Al Prince si dimostrava insuperabile. Immaginai – non so perché – che se le macchine fossero state degli esseri viventi sarebbero certamente state affette da nevrosi cronica: un momento prima andavano al passo, un momento dopo sgasavano come se dovessero gareggiare con la Ferrari, poi di nuovo al passo, poi ancora in corsa... Un andamento a singhiozzo che ho visto solo al Cairo.



Il Cairo: la comunità salesiana riunita per il vespro, guidata dal direttore don Renzo.

ROD EL FARAG

Quando Dio volle (o dovrei dire Allah, visto dov'ero arrivato?), giungemmo a Rod el Farag, il quartiere dei salesiani, e dopo qualche altro sussulto con conseguente scuotimento di visceri, eccoci all'ingresso dell'istituto salesiano, accolti da un portiere ossequioso, musulmano dalla testa ai piedi, almeno così mi è sembrato dall'abbigliamento: un berretto tipico (seppi poi che si chiamava *ta-veyyah*) e una specie di talare che arrivava alle caviglie (la *gallabiya*, propria degli abitanti dell'Alto Egitto... e non confondetevi come me: l'Alto Egitto è al Sud non al Nord come si è portati a pensare). Si scende nel grande cortile, circondato ai quattro lati dal porticato tipico dei collegi salesiani, un po' sbattuti ma felici di essere a casa. Sì, perché in realtà ci siamo sentiti subito a casa. L'accoglienza calorosa e naturale come se ci conoscessimo da sempre di **don Renzo** il direttore e degli altri salesiani e perfino la conformazione tipica dei collegi italiani. Eravamo arrivati giusto in tempo per la preghiera della sera: il rosario e il vespro. In italiano! Perché quella è una scuola italiana, e gli egiziani che la frequentano hanno la lezione in italiano, e i confratelli salesiani, da qualunque parte vengano, parlano italiano. Piacevolissima sorpresa.

LA DUPLICE PREGHIERA

E fu proprio durante la recita dell'ufficio divino che realizzai di non essere in Italia. Dopo il rosario, nel bel mezzo del primo salmo, ecco improvviso bucare l'atmosfera raccolta della comunità una nenia insistente, penetrante e ad altissimo volume, cui quasi subito se ne aggiunse un'altra poi un'altra. Mi vennero in mente due versi de *L'ora di Barga* del Pascoli: *e udire il Gallo da un podere / chiama e da un altro l'altro risponde*. Poi chiesi perdono a Dio, perché anche quella che sentivo sovrastare le nostre voci e spandersi per i corridoi, gli androni, le scale, i cortili, era preghiera. Si trattava della voce metallica, registrata, dei muezzin che dai minareti muniti di altoparlanti, un po' gracchianti ma potenti, invita-

Code interminabili di veicoli viaggiano a scatti, occupando l'intera carreggiata, rubando con improvvise accelerazioni i posti lasciati liberi...



Si scende nel grande cortile, circondato ai quattro lati dal porticato tipico dei collegi salesiani.

vano i fedeli musulmani alla preghiera, la quinta della giornata. Beh, la visita all'Egitto salesiano cominciava bene, con gli auspici della preghiera cattolica e musulmana che si fondevano insieme a formare una stranissima armonia che... solo Dio poteva capire.

Come ospite, mi toccò improvvisare la buona notte ai confratelli... Non ricordo bene quel che mi uscì dal cuore. Ma certamente dissi di essere contento di esserci, perché spesso avevo sentito parlare dell'Egitto salesiano, dei "miracoli" che i confratelli avevano fatto in quella terra, del prestigio che si erano guadagnati con le loro scuole anche presso i musulmani, degli exallievi illustri che avevano dato visibilità a Don Bosco e al suo metodo educativo. Quando Dio volle finì la preghiera del muezzin che serpeggiava per tutto il collegio fino ad arrivare nel coro della cappella, dov'era radunata la comunità salesiana per la preghiera della sera... e finì anche la buona notte. Prima giornata!

(Continua)

PASSIO CHRISTI PASSIO HOMINIS

di Maurizio Baradello

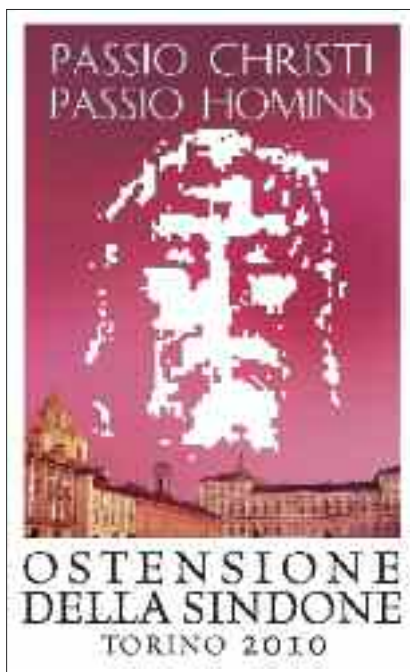
Il sacro Lenzuolo di Torino, la Sindone, è esposto nel duomo dal 10 aprile. L'ostensione terminerà il 23 di questo mese di maggio.

20

È la prima volta dopo l'importante intervento di conservazione del 2002 che ha visto l'asportazione dei lembi di tessuto bruciato a Chambéry nel 1532, delle toppe apposte dalle suore Clarisse e la sostituzione del cosiddetto telo d'Olanda che fungeva da supporto. «*Passio Christi. Passio hominis*» è il motto scelto dal cardinal Severino Poletto, Arcivescovo di Torino e Custode della Sindone, per sottolineare il legame profondo tra la sofferenza patita da Cristo e le nostre sofferenze di uomini e donne d'oggi, tra il sacrificio per amore di Cristo e i nostri sacrifici quotidiani, tra la speranza per la redenzione di Cristo e la speranza della nostra salvezza.

GIOVANNI PAOLO II

La Sindone è il reperto storico più studiato al mondo e il fascino misterioso che la circonda spinge esperti e scienziati a cercare risposte ai tanti interrogativi che provoca. Il 24 maggio 1998, nella cattedrale di Torino Giovanni Paolo II affermava che la Sindone è provocazione all'intelli-



Il logo ufficiale dell'esposizione 2010.

genza: «La Sindone riflette l'immagine della sofferenza umana; essa ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli e lo invita a interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne

le cause. L'impronta del corpo martoriato del crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi, delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo. Davanti alla Sindone, come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le Nazioni, allo sfruttamento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo?... la Sindone non solo ci spinge a uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità».

LA SINDONE, DON BOSCO E I SALESIANI

Ogni volta che ha luogo un'ostensione, migliaia di persone si recano a «vedere» la Sindone; l'evento si trasforma in un grande momento per la Chiesa. Ne fu testimone anche Don Bosco nel 1842 e nel 1868: «*In Torino, per le nozze del principe ereditario Vittorio Emanuele con Maria Adelaide di Lorena, Arciduchessa d'Austria, il 21 aprile (1842 n.d.r.) esponevasi dalle logge del Palazzo Madama, allo sguardo e alla venerazione dei popoli, la sacratissima Sindone. L'immensa piazza e le vie erano riboccanti di gente di ogni condizione, di ogni età, e di ogni paese, che a mostrare la propria fede recavansi con giubilo a venerare la*



Stampa dell'ostensione del 1578 fatta per san Carlo Borromeo.



La figura ieratica dell'Uomo della Sindone.



La cattedra papale per l'ostensione di Torino di Ivan Vergendo.

S. Reliquia e a contemplare in essa la faccia divina e le piaghe delle mani, dei piedi e del costato del nostro Divin Salvatore" (MB II,117).

I pellegrini arrivano da ogni parte del mondo, fra di essi quest'anno anche tutti i vescovi salesiani invitati dal Rettor Maggiore per pregare in Duomo, un po' come fece Don Bosco con i suoi ragazzi nel 1842: *"D. Bosco pure vi accorse e con lui tutti i giovani dell'Oratorio. Egli che era tenerissimo verso i dolori del Salvatore e della divina sua Madre di questo commovente spettacolo si valse per destare nei suoi giovanetti odio implacabile al peccato ed un amore ardentissimo a Gesù Redentore, ciò che faceva sempre in tutta la sua vita ogni volta che aveva occasione di parlare della Passione del Signore e dei dolori della sua SS. Madre"* (ibidem). Qualcuno oggi, nell'era della televisione, ritiene che forse potrebbe bastare far vedere delle belle immagini della Sindone magari in alta definizione e raccontare la storia, gli studi e le analisi fatte. Ma il senso dell'Ostensione è proprio diverso, è ricerca, condivisione di un cammino, riflessione sul mistero, ascolto nel silenzio, provocazione per le nostre certezze, contemplazione, memoria e preghiera.

Il chiodo nel polso dell'uomo sindonico.

DATI E DATE

La Sindone è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di m 4,41×1,13 contenente l'immagine del cadavere di un uomo morto in seguito a torture e alla crocefissione. Il telo, visibilmente danneggiato a causa di un incendio avvenuto nella cappella in cui era conservato a Chambéry nel 1532, è conservato nel Duomo di Torino.

Cronologia degli eventi principali. Le notizie storiche antecedenti il XIV secolo, anche se non numerose, confermano la tradizione della conservazione dei panni sepolcrali di Cristo e, pur non potendo essere collegate in modo assolutamente certo e documentato con la Sindone di Torino, integrano tuttavia i dati della ricerca



scientifica fatta sul lenzuolo. A Edessa (oggi Urfa, Turchia) nel 544 si sa che è conservata una straordinaria immagine "non fatta da mano d'uomo", ripiegata in modo tale da presentare all'osservazione il solo volto. L'immagine di Edessa viene trasferita nel 944 a Costantinopoli dove sarebbe stata distesa, permettendo la visione completa del corpo. Nel 1204 durante l'occupazione di Costantinopoli ad opera dei Crociati molte reliquie vengono disperse. Esistono testimonianze scritte di Crociati che dicono di avere visto "la Sindone del Signore".

Le prime testimonianze documentate sulla Sindone di Torino risalgono al XIV secolo, quando Geoffroy de Charny, cavaliere e uomo di fede, la portò nella chiesa da lui fondata nel 1353 a Lirey in Francia. All'inizio del XV secolo, a causa dell'acuirsi della Guerra dei cento anni, Marguerite de Charny ritirò la Sindone dalla chiesa di Lirey e la portò con sé attraverso l'Europa fino a quando, nel 1453, la cedette ai duchi di Savoia. Amedeo IX il Beato fece abbellire la cappella del castello di Chambéry, capitale del Ducato, per ospitare la Sindone. Fu proprio nella *Sainte-Chapelle du Saint-Suaire* che il 4 dicembre 1532 scoppiò un terribile incendio che causò notevoli danni al Lenzuolo che furono in qualche modo riparati nel 1534 dalle Suore Clarisse della città. Il 14 settembre 1578 Emanuele Filiberto trasferì definitivamente la Sindone a Torino per abbreviare il viaggio a san Carlo Borromeo che la voleva venerare in adempimento del voto fatto per la liberazione di Milano dalla peste. Nel 1706 fu portata a Genova per sfuggire all'assedio di Torino da parte dei Francesi. Nel 1898 venne fotografata per la prima volta dall'avvocato Secondo Pia. Nel 1939 fu portata nell'Abbazia di Montevergine (AV) per evitare possibili danni da eventi bellici. Con la morte di Umberto di Savoia nel 1983, la Sindone venne donata alla Santa Sede per volontà testamentaria. Nella notte dell'11 aprile 1997 si salva da un furioso incendio che devasta la seicentesca Cappella della Sindone di Guarino Guarini del Duomo di Torino. Viene esposta nel 1998 e nel 2000. Cfr. www.sindone.org □



MGS Triverio

C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Ci penso

Nella vita esistono i giorni *no* e i giorni *sì*.
Una nuvola non cancella il sole, ma oscura la tua giornata.
La musica è fatta di note e di silenzio.
Guardati attorno: se contempi una vetta non puoi sottrarti alle oscure e profonde valli che la circondano.
Gli alberi più alti di una foresta sono i primi ad accorgersi di una tempesta in arrivo.

Gli asceti, i monaci descrivono la vita come combattimento, come battaglia, lotta.

A vincere è sempre un soldato predisposto alla lotta.

La tentazione è dietro ad ogni angolo, dentro casa. È negli occhi, sulle labbra, nelle menti e nei cuori... negli imprevisti, nelle occasioni, dovunque...

E allora?

La prova è l'aratro che dissoda la terra, apre il solco; il solco attende il chicco di grano, il chicco di grano la spiga e il pane del tuo domani.

L'atleta si allena con i pesi in palestra prima di partecipare in campo aperto alla competizione.

Il pescatore sistema le reti di giorno e prepara le vele prima di prendere il largo di notte.

Cammina ogni giorno, con qualunque tempo.

Il grano matura con la pioggia, con il sole, con il vento e la neve. Ha bisogno delle quattro stagioni.

Se ne togli anche una sola, tutto viene compromesso.

Cammina senza voltarti indietro.

Nella tua bisaccia metti una manciata di buona volontà e due di ottimismo, un pugno di disciplina e quattro di pazienza, un pizzico di buon umore e se c'è un poco di spazio ancora tanto buon senso ed equilibrio.

Impara a voltar pagina, quando ti senti carico di nostalgia.

MGS Triverio



Impara dalle formiche a lavorare in silenzio e dalle api a lavorare nell'oscurità.

Non ti mancherà il pane e il miele.

Non temere di sbagliare: solo così imparerai.

Non temere di abbassarti: solo così ti eleverai.

Non temere di servire: solo così diventerai maestro.

Non temere di stancarti: solo così diventerai forte.

Non temere di essere da meno: solo così sarai all'altezza di ogni situazione.

Non temere di poter fare di più: solo così salirai la scala della virtù.

Non temere... Lascio a te il completare il decalogo.

Voglio consegnarti un piano operativo.

Lo chiamo "la strategia del più e del meno". L'esito è assicurato se ti sforzi di essere ogni giorno

+ più sorridente, più servizievole,
più sincero, più altruista,
più generoso, più sereno,
più cordiale, più indulgente,
più comprensivo, più ottimista,
più... più... più...

Ci saranno ferite, contusioni, ma non rese, sconfitte, se ti sforzerai ad essere ogni giorno

— meno geloso, meno permaloso,
meno irascibile, meno introverso,
meno sospettoso, meno scorbutico,
meno egoista, meno invidioso
meno... meno... meno...

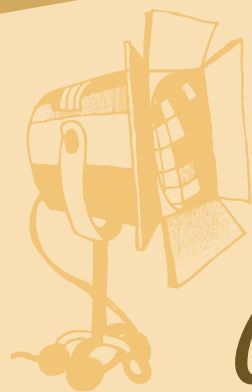
Ogni giorno un poco di più, un poco di meno. È molto e in alcuni casi è tutto.

Pensaci. Ci penso.

Tuo don Carlo

carloterraneo@libero.it

Pubblichiamo ora alcuni salesiani che hanno scritto e sceneggiato dialoghi, operette, bozzetti, ecc. sul loro santo fondatore.



DB SECONDO GARLASCHI

di Michele Novelli



23

Foto d'archivio di don Attilio Garlaschi (Genova 1866-Parma 1942).



Oggi si usa il termine di “musical”, ieri quello di “commedia musicale”, l’altro ieri quello di “operetta”; all’inizio del ’900, quando ancora giganteggiavano le opere di Verdi, Mascagni, Puccini, si chiamavano “melodrammi”. Così, anche nel suo piccolo, l’opera musicale del Garlaschi riporta il sottotitolo: “Bozzetto melodrammatico in due parti”, dal titolo: DON BOSCO FANCIULLO.

La copertina del bozzetto teatrale.

Possiamo ritenere che questo "Don Bosco Fanciullo" sia la **prima opera in musica**

dedicata al Santo. Lo spartito che possediamo è datato "Torino, 24 giugno 1900", il libretto è stato dato alle stampe due anni dopo. Lo accompagnavano la 'Partitura per Canto e Pianoforte', la 'Partitura e parti staccate per grande Orchestra', le 'Partine del Canto'. Un'offerta al gran completo musicale, come si conviene a un'opera.

L'occasione della prima fu data dal XXV della prima spedizione missionaria salesiana in Argentina e dedicata a monsignor Giovanni Cagliero, capo di quella spedizione: *"Eccellenza Reverendissima, a Voi sia dedicato questo lavoro che ricorda le prime gioie e i primi dolori di una persona teneramente amata; a Voi che avete comune con Don Bosco la patria, l'affetto grande, lo slancio generoso, lo zelo ardente e foste tra i suoi figli il primo cultore ed il primo maestro della divina ARTE DEI SUONI"*. La prima esecuzione fu inserita nei festeggiamenti per l'onomastico del rettore maggiore don Rua il quale, benché si chiamasse Michele, volle che non si spostasse la data del 24 giugno (San Giovanni Battista) per



■ La banda musicale di Dogliani.

continuare la tradizione delle feste onomastiche a Don Bosco. Tutta l'opera fu rieditata per le celebrazioni del centenario del "Sogno profetico di Don Bosco Fanciullo" e per il cinquantesimo anniversario delle "Missioni Estere Salesiane".

L'AUTORE: DON ATTILIO GARLASCHI

Sul frontespizio del libretto figurano *Teofilo Romano* (uno pseudonimo, ma di chi?) per i testi, e *Attilio Garlaschi* per le musiche. Anche del musicista non sono abbondanti le notizie tramandate. *"Nato a Genova il 23/01/1866, divenne sacerdote a Loreto il 16 dicembre del 1891 e morì a Parma il 30 ottobre 1942. Giovinetto nel collegio di Varazze, si incontrò con Don Bosco e si legò per sempre a lui. Fu il fondatore dell'opera salesiana in Palermo, quindi a Pisa poi a Fidenza, chiudendo la sua vita a Parma, dopo una lenta e penosa malattia... in cui rifuse la sua pietà e la sua rassegnazione, l'affetto dei suoi innumerevoli ex-allievi e la bontà di Dio. Coltivò con amore la musica lasciando composizioni di ottima ispirazione salesiana. Ma la sua virtù caratteristica fu la dedizione eroica alla cristiana educazione della gioventù negli*



■ La partitura musicale del preludio.

Oratori". Conserviamo anche l'elenco e gli spartiti delle sue opere più significative: *Don Bosco fanciullo*, melodramma in 2 tempi; *Tu es Sacerdos*, mottetto a 4 voci; *Litanie della B. Vergine*, concertato a 4 voci; *Inno Cattolico Italiano*, del 1894, raccomandato come Inno Ufficiale da eseguirsi in occasione di pellegrinaggi, passeggiate federali, e in altre pacifiche dimostrazioni cattoliche; *Mottetto Salesiano* a 4 voci, per funzioni, conferenze, accademie salesiane; *L'inno del Salesiano*, marcia trionfale all'unisono; *Preghiera alla Vergine* e molte altre composizioni. Come ben si vede il suo talento musicale fu orientato a una produzione di chiara matrice salesiana.



■ La dedica di don Attilio.



Il maestro Dogliani, coadiutore salesiano e musicista di fama, che ha diretto la prima.

IL SOGGETTO

Nei melodrammi che andavano per la maggiore, il primo a comparire era un personaggio che si presentava: *“Io sono il Prologo”*. La presentazione qui è a carico del *“Coro dei Piccoli Esecutori”* che, in quartine di versi senari, chiedono anticipatamente venia di eventuali errori e stonature: *“Ma se ci sfuggono / Note stridenti / Voi compatiteci / Buoni e clementi”*. Analogamente, lo stesso coro si congeda dagli spettatori con i ringraziamenti finali: *“Egredi Signori, Signore cortesi / Che a noi foste larghi di tanto favor, / Ci mancan gli accenti, per farvi palesi / I voti, gli affetti del fervido*

cuor”. Tutta l'operetta è in versi, secondo lo stile del melodramma e del tempo che solo in versi rendeva omaggio, nelle accademie, ai personaggi più illustri. Nel bozzetto che commentiamo sono 8 (3 fanciulli e 5 adulti), tra cui, naturalmente il protagonista Nino. Qui viene utilizzato il semplice diminutivo di Giovanni, cosa che la tradizione posteriore non ha raccolto: per le nostre orecchie è abituale l'intero *“Giovannino”*, o al massimo il diminutivo piemontese *“Giuanìn”*. Ma quel che più è rilevante è la partecipazione di ben 3 cori, due di fanciulli (monelli e zingari) ed uno di adulti (paesani). L'azione si svolge in Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco) negli anni tra il 1825 ed il 1835: è il periodo che va dai 9 ai 20 anni di Giovanni Bosco. L'Autore si fa premura di descrivere accuratamente, sebbene in poche righe, il soggetto di ogni scena.

UN COMMENTO

“Ho cercato di riprodurre i principali episodi dei primi anni di questo prodigioso fanciullo – premette l'Autore nella presentazione del suo lavoro – Non sono leggende, né creazioni arbitrarie della fantasia; ogni episodio è storicamente esatto nella sostanza e spesso anche nella forma, perché l'ho tratto

Il settimo battaglione di artiglieria che per primo popolò la “Casa del soldato” fondata a Pisa da don Garlaschi per fare un po' di apostolato fra i soldati.



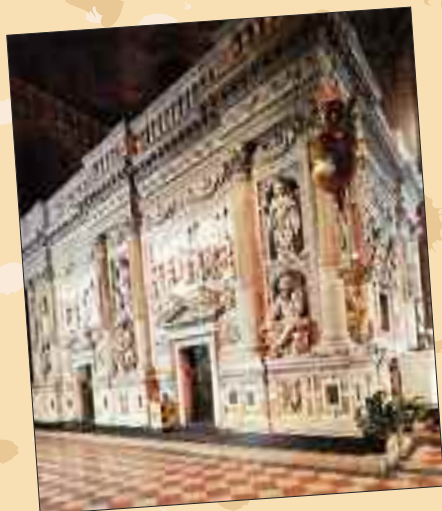
Aprile 1914: convegno dei direttori salesiani dell'ispettoria Ligure. Tra essi don Garlaschi quarantottenne (probabilmente a sinistra del quadro di Don Bosco).

25

dalle memorie di uno dei più coscienziosi biografi”. Sappiamo che una delle regole del teatro è quella di rispettare le unità di tempo e di spazio. L'autore, avendo limitato il racconto alla fanciullezza e all'adolescenza di Don Bosco, ha dovuto soggiacere ai limiti di quella regola. Comprendiamo, così, come si sia dato premura di precisare quella distinzione *“nella sostanza”* e nella *“forma”*. Il primo tempo la scena prevede *“la spianata di un colle ameno, dove pascolano alcuni agnellini – a sinistra, in lontananza, un cimitero campestre – a destra gli ultimi cascinali del paese”*. Si tratta, chiaramente, del *prato del sogno*: i rimandi agli agnellini, ai monelli che vi giocano, alle minacce e alle botte che rischia di prendere, alle preghiere che Giovannino fa recitare ai suoi compagni, appartengono a quel sogno dei 9 anni da cui tutto è cominciato, pur tuttavia senza citarlo espressamente.



Il collegio di Faenza: don Attilio ne fu il direttore dal 1927 al 1929.



La Santa Casa di Loreto dove il 16 dicembre 1891 don Attilio celebrò la sua prima messa.

Il secondo tempo vede Giovanni in piena adolescenza. Il libretto suggerisce come scena: *“aia di una casa rustica, fiancheggiata dall’ultimo tratto di strada, allo sbocco del paese”*. È un paese non connotato, ma i fatti che vi si svolgono appartengono per la maggior parte alla permanenza di Giovanni a Chieri come la sfida con i saltimbanchi,

Anno 1917, don Garlaschi e il diacono Francesco Maffi con alcuni allievi di Pisa.



L’oratorio di Fidenza ridotto in macerie dalla guerra, due anni dopo la morte di don Garlaschi che ne fu direttore.



Il collegio salesiano San Benedetto di Parma dove don Attilio passò l’ultimo periodo della sua vita.

o l’episodio del vaglio che cammina da solo, alla Cascina Moglia. A monte delle scelte ambientali c’è la precisa fedeltà a uno dei canoni del “teatrino” di Don Bosco, quello della povertà dei mezzi. A tali canoni don Garlaschi si attiene per la stessa struttura dell’opera. Si tratta di un teatro corale, dove i ragazzi non sono relegati a ruoli marginali, ma reggono l’intero impianto. Il suo allestimento tuttavia ha un’intenzione ben precisa: quella di realizzare un *“teatro che sia morale”*, come voleva Don Bosco. Nella sua mente, come nell’accezione del suo tempo, il teatro ‘morale’ è quello che insegna i buoni principi, suscita forti sentimenti, si presenta come un teatro educativo che propone modelli e racconta episodi edificanti che possano suscitare negli spettatori, ma anche e soprattutto negli stessi attori, l’imitazione. Ecco rappresentata l’obbedienza senza riserve alla mamma, ecco il perdono per le offese ricevute, ecco il valore e la centralità della preghiera, in particolare come devozione a Maria. Edificante è l’attaccamento di Giovannino Bosco alla liturgia (il libriccino della Messa) e ancor più di come si faccia apostolo tra i compagni (fino a sfidare i saltimbanchi in destrezza), di come non tema di rimproverare

un ubriaccone e smantellare credenze di magia. A un ragazzo così non può che giungere il premio del Signore, che lo vuole con sé nel seminario prima, e realizzatore di grandi imprese poi. Accredita l’ipotesi che questo *“Don Bosco Fanciullo”* sia non solo la prima opera in musica, ma il primo spettacolo completo dedicato a Don Bosco, è interessante sottolineare quali episodi della sua giovane vita abbiano intrigato gli autori, ritenendoli i più ‘sceneggiabili’ e quelli maggiormente significativi. In opere successive, in particolare nei più recenti musical dedicati al Santo, non sono mancati episodi come il sogno dei 9 anni, il riferimento alla centralità di mamma Margherita, la devozione alla Madonna, l’apostolato tra i giovani, la sua capacità di giocare, lo stupore della gente che veniva in contatto con lui, la sua profonda spiritualità espressa con una preghiera semplice e intensa. Tracce, tutte, che ritroviamo in questo Bozzetto melodrammatico del 1900 che si pone, così, a riferimento (spesso inconsapevole: chi può dire di conoscerlo o di averlo consultato?) e capofila di tutte le successive opere teatrali.

Michele Novelli

PAOLA

Dal nulla al tutto



Paola Carboni
21/02/1908-11/09/1927.

In un lontano febbraio del 1908 nasce a Montefalcone, poco più di un villaggio arroccato sull'Appennino piceno, Paola Carboni, quarta di otto figli. La madre Rosa Majeski, di origine polacca, era cristiana, il padre Raffaele, medico, un ateo convinto e deciso a crescere i figli senza scomodare alcuna divinità, inculcando loro idee prettamente materialiste, e condendo il tutto – come se non bastasse – con un altrettanto convinto anticlericalismo. Nessuno degli otto figli della coppia pertanto poté ricevere il battesimo, eccetto due: Paola, fatta battezzare all'insaputa dei genitori (il dottore era riuscito a far cambiare idea anche alla madre) dalle zie materne Giuseppina e Adelaide Majeski. Costoro, con scaltrezza tutta polacca, un mese prima avevano fatto ricevere il sacramento alla sorella Giuseppina. Ma quando il dottor Raffaele lo venne a sapere, senza tanti complimenti, allontanò le due cognate, ree di lesa ateismo, dalla famiglia.

■ **Nel 1919 la famiglia si trasferì** a Grottazzolina (oggi in provincia di Fermo) dove il padre aveva ottenuto la "condotta". Presero dimora nell'antico castello del paese, appartenuto ad Azzo VII (o Azzolino) che ribattezzò il castello con il nome di Grotta Azzolina. Paola inizia la scuola dove ottiene profitti lodevoli. Le compagne apprezzano la sua compagnia e il suo carattere aperto e allegro. Anche per questo

tra i figli, lei era la prediletta del padre. Finite le elementari, Paola fu mandata a Fermo per frequentare la scuola tecnica e "normale". Pur di non inquinare con la religione mettendola in un istituto, il padre le trovò un alloggio presso la famiglia Maricotti che credeva fosse indifferente alla religione. Ma il dottore ignorava che la famiglia ospitante viveva profondamente la fede, e che la signora Maricotti era consigliera diocesana della gioventù di Azione Cattolica. Così a dodici anni Paola intraprese il cammino verso la fede e se ne innamorò. Le piaceva da morire la figura di Gesù per quello che aveva fatto. Ricevette la prima comunione e la cresima il 22/04/1922 nella cappella privata di monsignor Carlo Caselli. Scrive: *"Compresi profondamente tutto ciò che di più prezioso c'era nella Verità del Vangelo, conobbi tutti i tesori, tutte le ricchezze del cattolicesimo (...); cominciai una vita veramente nuova. La carità, la semplicità, l'umiltà, la purezza di Gesù mi innamorarono e desiderai farle mie"*.

■ **Il dottor Carboni notò la conversione della figlia;** allora la ritirò dalla famiglia Maricotti e acquistò una casa a Fermo, con l'intenzione di controllare la figlia ribelle e impedirle di continuare la strada scelta. Ma Paola faceva di tutto per eludere quella "sorveglianza": usciva di casa in anticipo per andare a messa, rimaneva di giuina dalla mezzanotte fino a

mezzogiorno del giorno successivo pur di ricevere l'eucaristia, e soprattutto pregava. Tanto. Così trovò il coraggio di affrontare il padre, dichiarandogli che voleva impegnare la sua vita per Cristo, e il dottore non poté più opporre resistenza o imporre divieti. La prima missione di Paola fu dunque in famiglia per la quale offriva preghiere e sofferenze. Il 21/05/1927, fece il voto di verginità, dopo aver confidato al padre spirituale: *"Il mio piccolo cuore è assetato d'amore per Gesù e vorrei morire più volte per Lui"*. Già sofferente di fegato, il 18/08 dello stesso anno si ammalò di tifo con febbri molto alte; suo padre parla dei "soliti disturbi", ma Paola risponde che invece *questa volta è per morire*. A 19 anni l'11/09/1927 muore. Il padre che la adagiò nella bara disse: *"Adesso, di questa ne faranno una santa... Questa figlia presto diventerà una proprietà della Chiesa"*. Il 23/04/1993 papa Wojtyła la dichiara venerabile. Negli anni che visse il dottor Carboni sarà alla ricerca di Dio: durante la sua malattia volle il confessore e prima di morire ricevette tutti i sacramenti. □

GIOCO

*Un oratorio alle
propaggini di Milano.
Punto di riferimento
non solo di una
comunità parrocchiale,
ma di un intero territorio.
Il tutto si coniuga
nel credere che lavorare
insieme è possibile,
perché l'educazione
è gioco di squadra,
che si declina con
rete, coordinamento,
relazione, comunicazione,
dialogo tra generazioni.*

28

**Il gruppo animatori con
la comunità FMA attorno
alla statua di Don Bosco.**

di Maria Antonia Chinello

DI SQUADRA



**Suor Vilma durante l'attività
di animazione.**

Sediamo nel cortile dell'Oratorio San Giovanni Bosco, animatissimo e frequentatissimo come sempre. C'è aria di casa e tutti si muovono con molta disinvoltura. È orario di punta, oggi. Doposcuola, sport, musica, radio, teatro, catechesi. Volontari, animatori e animatrici, genitori, suore, sacerdoti. Vien proprio da dire chi più ne ha più

ne metta. A Madonna in Campagna, è certo, lo spazio non manca. E i giovani nemmeno. È su di loro, sulla loro presenza che sa di futuro, che la comunità parrocchiale ha puntato e scommesso. E non solo a parole.

STRADE DI PERIFERIA

Madonna in Campagna, uno dei rioni di Gallarate, conta oltre 5500 abitanti. Un quartiere in espansione, che porta in sé pregi e difetti tipici degli agglomerati di periferia. La città di Gallarate, inserita nel polo industriale meridionale della provincia di Varese, continua ad essere interessata da fenomeni di ristrutturazione industriale: si è passati dalle imprese manifatturiere e della piccola metalmeccanica alle imprese del terziario avanzato. Il progetto aeroportuale "Malpensa 2000" ha prodotto effetti anche sulla composizione dei nuclei familiari: persone che lavorano all'aerostazione internazionale vi risie-

dono, ma solo durante i riposi dal servizio e, quindi, non sempre pienamente inserite nella vita del quartiere e della parrocchia.

Numerosi sono i problemi di natura sociale. Nel quartiere mancano spazi di aggregazione. Esistono alcuni insediamenti di tipo ricreativo, ma sembrano caratterizzati principalmente da interessi commerciali. E così che l'Oratorio è un luogo privilegiato di incontro e di crescita, gestito da una comunità di quattro Figlie di Maria Ausiliatrice.

«L'oratorio è guardato con attenzione dalle altre agenzie presenti sul territorio, scuole e servizi sociali – spiega suor Vilma Colombo, direttrice della comunità e “direttore” dell'oratorio –. Sono molte e diverse le occasioni che ci portano a collaborare, a incontrarci, a lavorare insieme, in particolare per il bene dei ragazzi, che si trovano in particolari situazioni di disagio familiare, scolastico e relazionale. La promozione e lo svi-

luppo dei giovani sono intesi a beneficio di tutti e l'integrazione non passa per percorsi speciali e differenzianti, ma nella condivisione delle attività, nella partecipazione aperta a tutti senza discriminazione di credo, di capacità e di abilità. Chi è in difficoltà trae vantaggio da un luogo aperto, disponibile e attento, frequentato da persone e da ragazzi che non discriminano, ma fanno della differenza un valore a cui guardare e da cui apprendere».

UNA MAPPA PER NAVIGARE

Il progetto educativo della Comunità parrocchiale poggia sull'ascolto, sull'urgenza di conoscere e capire la condizione giovanile del territorio, consapevoli che i bisogni dei ragazzi e dei giovani sono profondamente mutati negli anni e che bisogna saper leggere e affrontare le sfide attuali con strumenti nuovi e con nuovo slancio progettuale.

«L'ascolto attento dei giovani – continua suor Vilma – non può essere dettato dall'emergenza, ma da una responsabilità educativa condivisa tra laici e religiosi. Nello stesso tempo, si intende promuovere la partecipazione e la corresponsabilità nella gestione delle "cose" della parrocchia».

La mappa della Rete della Comunità parrocchiale è ben presto dis-



Oratorio feriale: tutto è possibile.

gnata: 40 gruppi costituiti formalmente all'interno della Parrocchia, 80 giovani dai 15 ai 25 anni attivi nell'animazione dei bambini e dei ragazzi; 40 laici coinvolti nella formazione spirituale e religiosa dei ragazzi e delle famiglie; 35 laici adulti impegnati nei compiti di supporto scolastico e di accoglienza; 30 allenatori iscritti alle associazioni CSI (Centro Sportivo Italiano) e PGS (Polisportive Giovanili Salesiane) in qualità di dirigenti e allenatori; 19 giovani e adulti del Gruppo Laboratorio Educativo protagonisti nel sostenere il processo di cambiamento; 20 giovani e adulti membri del Consiglio pastorale; una comunità fma, un parroco e il direttore dell'oratorio in qualità di responsabili.

«Questa la Rete sulla carta, nella realtà una *task force* dell'educazione, che richiede un gioco di squadra, perché tale complessità ha bisogno di essere pensata e governata, pena il rischio di scollegamento tra le diverse parti, una dispersione di risorse e una conseguente limitata efficacia di intervento formativo».

TRA NODI E CONNESSIONI

Sarebbe lungo elencare le attività che si alternano giorno dopo giorno nell'Oratorio. Due pagine non sono sufficienti nemmeno per iniziare. Suor Vilma preferisce indicarmi invece alcune priorità che la comunità educante ritiene inderogabili perché la risposta educativa sia costruttiva ed efficace: «Crediamo che non sia sufficiente mettere le persone attorno ad un tavolo perché si raggiunga l'obiettivo di lavorare insieme – conclude sr. Vilma –. È invece importante *fare rete* per apprendere a lavorare insieme, riflettere su ruoli e funzioni, nello stile del coordinamento; *apprendere* competenze tecniche, relazionali e organizzative perché i diversi gruppi possano concorrere responsabilmente alla *mission* educativa; *sostenere* processi di comunicazione per creare l'incontro, favorire la collaborazione e il dialogo; *confrontarsi* tra generazioni per valorizzare l'esperienza degli adulti e l'entusiasmo dei più giovani».

Solo così, il viavai a Madonna in Campagna acquista senso e significato. Diventa segno di amore preveniente. Da mihi animas coetera tolle vissuto nei fatti e non solo detto a parole. □

Tutti in gioco.





MARIA

IL SENTIERO DELL'AMORE
Percorso di auto-ascolto e crescita personale, di coppia e familiare sulle tracce di Maria di Gabriele Burani e Raffaello Rossi
Ed. Immacolata Borgonuovo (BO)
2009, pp. 160

Il testo si rivolge a famiglie, comunità, operatori pastorali e presenta un cammino in cinque tappe: Ascolto, Relazione, Tempo, Prendersi cura, Amore. L'approccio è biblico-spirituale, aperto alla realtà socio-educativa, e ha come punto di riferimento Maria di Nazareth, sostegno e stimolo di ogni esistenza umana. Ogni tappa stimola la riflessione, la condivisione, forme di auto-ascolto e aiuta a conoscere il proprio mondo spirituale, relazionale, affettivo, in vista di un cammino di crescita spirituale e di coppia. Il testo, opera di un sacerdote e di un padre di tre figli, vuole aiutare a percorrere con consapevolezza e maturità il sentiero inesauribile dell'amore.



CATECHESI ADOLESCENTI

VENGO ANCH'IO!
Cosa succede quando incontriamo Gesù e il suo Vangelo? Un cammino di fede per adolescenti di Carlo Pellegrino
ELLEDICI
Leumann (TO), 2009
pp. 119



Sussidio per aiutare gli adolescenti a crescere nella fede. È frutto di riflessioni, incontri, ritiri, catechesi... vissuti con giovani e giovanissimi, e di confronto con genitori, educatori, insegnanti. Il materiale raccolto è diviso in due parti. Nella prima i giovani sono invitati a lasciarsi interrogare dalla domanda: "Che cosa succede quando incontriamo Gesù e il suo vangelo?". Nella seconda parte vengono tracciati alcuni sentieri per aiutare ad approfondire quanto è stato annunciato nella prima parte. Si tratta di due grandi piste che aiutano gli adolescenti nella loro crescita interiore. Per valorizzare bene il sussidio è necessario ritagliarsi nella vita momenti di silenzio, di riflessione... per imparare a vivere seguendo l'unico Maestro.

CARISMA DI DON BOSCO

LA FAMIGLIA SALESIANA
Identità carismatica e spirituale di Mario Midali
LAS, Roma, 2010
pp. 488

L'autore nel corso degli anni ha maturato "progressivamente una rinnovata consapevolezza circa l'identità dell'unica Famiglia fondata da Don Bosco". Di carisma si è cominciato a parlare dopo il Vaticano II. Con studi adeguati si è cercato di precisarne il significato e si è approfondita l'identità dei tre gruppi fondati dal santo. Dal 1970 in poi, attraverso *Settimane di spiritualità*, *Colloqui sulla vita salesiana* e *Convegni* si sono indagate le caratteristiche di numerosi gruppi che dal 1980 sono stati riconosciuti appartenenti alla Famiglia Salesiana. Successive ricerche dell'autore hanno arricchito il volume che presenta i punti di riferimento per la definizione dell'identità, la sua evoluzione storica e riflessioni sull'inculturazione della spiritualità salesiana.



EDUCARE SI PUÒ
Famiglia e scuola insieme di Sandro Ferraroli
ELLEDICI
Leumann (TO), 2010,
pp. 230

Un sussidio per tutti coloro che pensano che l'educazione sia importante e ritengono di impegnarsi in questo compito fondamentale. Il punto di partenza: è possibile educare? La domanda è rivolta a tutti, perché in questo tempo di emergenza educativa, la difficoltà dell'educazione emerge in tutti gli ambiti e coinvolge tutti quelli che hanno un compito educativo: genitori, insegnanti, catechisti, educatori professionali, ecc. "Educare si può": la risposta alla domanda è positiva, soprattutto se si attivano alleanze educative, se docenti, allievi, colleghi e genitori, scuola e famiglia non restano distanti ma riescono ad attivare significative relazioni, e a costruire vere comunità educanti. Ispiratrice e punto di riferimento di questa possibilità educativa è l'esperienza di Don Bosco.

GIOVANI @ CHIESA
Ripensare la prassi
cristiana con i giovani
 di José Luis Moral,
 ELLEDICI
 Leumann (TO), 2010
 pp. 271



Questo è il terzo volume di un progetto che ha cercato di costruire una "prassi cristiana con i giovani". Come esplicitamente recita il sottotitolo, il testo ne offre un ripensamento. L'originalità dell'opera è nella sua impostazione e struttura. Le tre parti del libro si rifanno ai pilastri dell'educazione del "rapporto Delors: "Nell'Educazione un Tesoro". "Imparare a conoscere" per "Ricostruire la comunicazione"; "Imparare ad essere e a vivere insieme" per "Ripensare l'identità e l'orientamento" e precisare i criteri della prassi condivisa; "Imparare a fare" per "Ripristinare l'azione, progettare la prassi". Il volume propone un modello generale di prassi cristiana che sceglie come suo perno educativo il concetto di "cittadinanza", per aiutare i giovani ad essere "cittadini nella Chiesa e cristiani nel mondo".

**LA PROFONDITÀ
DEL CUORE**
Tra psichico e spirituale
di Denis Biju-Duval
Effatà-Editrice
Cantalupa (TO), 2009
pp. 320

La prefazione di monsignor Laffitte facilita la comprensione degli intenti: far luce sulle dimensioni interiori dell'uomo, realizzare un'esplorazione della grandezza umana, senza riduzionismi, essendo la persona unità sostanziale di corpo e di spirito. La visione antropologica espressa nel libro è radicata nella Sacra Scrittura ed è alla luce di questo radicamento che si coglie l'articolazione tra "psichico e spirituale". La ricca e illuminante articolazione è fatta anche per comprendere l'apporto delle scienze psicologiche e la loro relazione con la dimensione spirituale. Il tutto per evitare che nella crescita preoccupante delle patologie psichiche il mercato del sostegno psicologico avalli ambiguità con il pericolo di confondere la dimensione psichica e quella spirituale della persona.



LE EMOZIONI DI CIRIPÒ
Fiabe per stare bene
con se stessi
di Giuliana Franchini
e Giuseppe Maiolo
Erickson, Trento, 2009
pp. 109



Ci sono persone che, come il gatto Ciripò, hanno paura di tutto e perciò hanno difficoltà a gestire le proprie emozioni (tristezza, rabbia, nostalgia, ecc.). Queste di solito mettono a disagio, creano confusione e fanno sentire paralizzati. Bisogna imparare a gestirle perché possono condizionare l'intera esistenza. Le fiabe proposte nel libro (cui è allegato un CD audio con le favole) servono a far compiere al bambino un avventuroso viaggio nell'universo dei sentimenti, per aiutarlo a capire le proprie emozioni, i sentimenti e gli stati d'animo. Le storie raccontate, come strumento di aiuto alla crescita, possono facilitare la costruzione di una "magica atmosfera" che consente di volare alto nel mondo della fantasia e della creatività, da cui planare con più serenità verso la realtà.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

La vicenda di un salesiano che ha lasciato il suo cuore all'India, e ha sparso bontà ovunque sia stato, **don Oreste Paviotti** di Bicinicco.

TROPPO BUONO... DA NON CREDERCI

di Giorgia Frisina

Oreste Paviotti nasce il 30 gennaio 1911 a Bicinicco, Udine. I suoi genitori, Luigi e Anna Maria Di Tommaso, l'hanno "tirato su" come si deve: timorato di Dio e caritatevole con il prossimo. Dopo le elementari al suo paese natio, nel 1928 fu accettato a Ivrea, presso il collegio dei salesiani, dove si preparavano i futuri missionari. In questo ambiente, proiettato verso terre e popoli lontani, Oreste frequentò le medie e parte delle superiori. Qui ebbe la fortuna di entrare in contatto e amicizia con splendide figure di religiosi che lo affascinarono e lo spronarono a fare la scelta della vita missionaria. A soli 17 anni, nel 1929, chiese infatti di partire per le missioni e i superiori furono lieti di accontentarlo, inviandolo nella lontana India. Fece il suo noviziato a Shillong e il 9 gennaio 1930 emise i voti religiosi e divenne salesiano. Il chierico Paviotti fece il suo tirocinio tra Shillong e Guwahati dal 1932 al 1934. Durante questo periodo approfondì gli studi della lingua assamese e in poco tempo riuscì a padroneggiarla a tal punto da pubblicarne più tardi un libro di grammatica. Cominciò gli studi di teologia a Shillong, e fu ordinato prete a Mawlai il 5 novembre 1938.



Don Oreste Paviotti
(Bicinicco 1911-Udine 1991).

L'APOSTOLATO

Dal 1939 al 1941 stette al Collegio "Sacro Cuore" di Mawlai come catechista e docente di teologia, materia che insegnò per 40 anni, formando centinaia di salesiani indiani. Ma era ferratissimo anche in missionologia e in indologia e poliglotta, oltre al sanscrito e all'assamese, infatti, aveva approfondito l'hindi e il khasi, tanto che gli studenti gli misero il soprannome di *"Enciclopedia Ambulante"*. *"Tanto colto quanto buono, di una bontà che quasi ti umiliava"*, dice uno dei suoi exallievi. La disponibilità pronta e sorridente lo faceva stimare da tutti. E la sua vivacità condita di umorismo attirava come una calamita. Spesso portava esempi di solidarietà "cristiana" presenti nelle tribù del nord: se uno faceva un buon raccolto, offriva un pranzo a tutti e la gente gli addobbava la casa. Era la filosofia della reciprocità: oggi ti aiuto io, domani mi aiuti tu. Raccontava: *"Le case erano sempre aperte, la legna non custodita, eppure nessuno rubava"*. Le

cose mutarono con il progresso. Quando arrivò la strada, le jeep americane e un po' di benessere, tutto cambiò. In peggio. *"Bel progresso neh!!"*, commentava un po' sconsolato. Nel 1942, fu internato in campo di concentramento, con molti altri missionari. Dopo la guerra, fu nominato superiore. Non gli piaceva l'incarico, ma accettò e portò avanti la fatica per otto anni, prima a Calcutta poi a Guwahati. Poi fu direttore della scuola superiore "S. Antonio" a Shillong e successivamente fu rettore al collegio "Kristu Jyoti" di Bangalore.

Nel luglio 1982 durante la sua permanenza in Italia, visita l'istituto Don Bosco a Pordenone e incontra le sue consorelle paesane.





Don Oreste il 15 luglio 1991, commosso entra dopo tanti anni nella sua casa ormai trasformata e 'abitata' da tutta la comunità.



La casa che don Oreste ha donato alla comunità parrocchiale.

UNA VITA DONATA

La sua totale disponibilità e dedizione era esemplare. Lavorò come pochi, e come pochi ebbe straordinari risultati, ma mai si vantò dei successi. Nel 1976 tornò ancora a Shillong come direttore del teologato e, dopo il triennio, venne invitato a prendere le redini della scuola tecnica "Don Bosco" a Shillong. Un altro campo di lavoro, un'altra prospettiva didattica e apostolica e... un'altra serie di successi: divenne l'amico fedele e la guida sempre disponibile di numerosi ragazzi appartenenti a varie tribù del Nordest. Dotato com'era di una intelligenza viva e lucida, non poté sottrarsi del tutto alla docenza, così continuò i corsi di "Missionologia" in vari istituti di diverse congregazioni. Era di animo delicato, ma talmente schivo di onori, festeggiamenti, lodi, battimani, ecc. che fuggiva se anche solo aveva il sospetto che qualcuno volesse metterlo... in vetrina. *"Di don Paviotti si può dire sempre e solo bene"*, scrive un suo allievo. Magistrale nella didattica, era chiarissimo nelle spiegazioni e semplice anche nei ragionamenti complicati. Ma la vera sua forza fu la direzione spirituale: sacerdoti diocesani e religiosi, suore e mamme di famiglia, vecchi e giovani lo cercavano, poiché aveva la rara capacità di penetrare nell'animo umano e di dare consigli stilanti saggezza e giusti orientamenti; un buon samaritano dell'anima, insomma. A detta di tutti coloro che lo conobbero, la sua fu una vita irrepreensibile, anzi, santa. Personalmente fu povero, distaccato dalle cose, semplice nel vestire, frugale nel vitto: poche e di poco valore le cose che possedeva. Era un uomo di profonda spiritualità, di continua e autentica preghiera, devotissimo a Maria Ausiliatrice. Aveva paura

di essere di disturbo e sempre dimostrava gratitudine anche per il più piccolo favore. Perennemente gentile e pronto all'accoglienza, possedeva una straordinaria serenità d'animo.

LA CONCLUSIONE

Nel maggio 1991, don Oreste tornò in Italia per un periodo di riposo. Ma già dopo qualche giorno, fremeva nell'attesa del ritorno nella sua patria elettiva. Nei quattro mesi della sua permanenza al Bearzi di Udine, fu subito stimato ed amato. Conquistava quella sua bontà dolce e sorridente, capace di disarmare e sciogliere anche i caratteri più chiusi e diffidenti. Furono quattro mesi di testimonianza umile e silenziosa, ma quanto mai efficace ed eloquente; mesi in cui il nostro remissivo "don" si era lasciato curare la salute ormai precaria. Tutto era pronto per la partenza verso la sua India con le sue modeste valigie di cartone pressato. Gli amici lo sconsigliavano, un po' per la salute un po' per l'età ma un po' anche per arricchirsi con la sua presenza. *"Ormai è anziano, di salute fragile... resti con noi, don Oreste!"*. *"Oh no!"*, prontamente rispondeva con il suo sorriso disarmante. Per 63 anni l'India fu la sua patria, il luogo amato e benedetto dalla sua missione di evangelizzatore, del suo lavoro infaticabile di salesiano, quella terra dunque avrebbe dovuto accogliere anche le sue spoglie mortali. Così aveva deciso: missionario a vita! Ma Dio aveva altri piani. Lo chiamò a sé l'11 ottobre alle ore 16. Quella mattina si era sentito male, il pomeriggio, nella sua camera al Bearzi aveva accolto gli infermieri venuti a portarlo all'ospedale con un largo, dolce sorriso colmo di gratitudine. Dio era la sua forza.

I funerali si svolsero a Bicinicco, presieduti dall'ispettore salesiano, con grande partecipazione di gente, di molti sacerdoti, suore, confratelli salesiani dell'India, presenti in Italia. Come ultimo atto della sua vita don Oreste donò alla sua Biciniccio la propria casa (ora sede di incontri della comunità parrocchiale e del gruppo degli alpini). Grandi furono la sua generosità e bontà d'animo ovunque egli sia stato presente. □

di Bruno Ferrero



LA CAPACITÀ DI CONVIVERE

La più grande conquista della società dovrebbe essere la capacità di convivere. Siamo ancora molto lontani da questo traguardo perché ci scopriamo dolorosamente assediati dalla violenza, fisica o verbale, fatta di ricatti e di intrighi, per la strada, in politica e sul posto di lavoro, sul pianerottolo, in casa propria.

In televisione e su Youtube è lo spettacolo quotidiano, tanto che qualcuno comincia a pensare che l'aggressività sia un istinto degli esseri umani. Se fosse vero sarebbe ineliminabile. In realtà, la persona umana può operare delle scelte e prendere delle decisioni clamorosamente contrastanti con ciò che può essere definito istinto, e in effetti lo fa. Quindi l'aggressività, radice di quasi tutte le forme di violenza, può essere eliminata. Questo la fa diventare un problema "educativo". I genitori devono prima di tutto aver chiara la galassia delle cause che provocano una deriva aggressiva e distruttiva nella persona umana che rende incapaci di convivere. Per molti le cause principali dell'aggressività sono la collera e l'ira, che sono in realtà soltanto i sintomi del profondo malessere che provoca la violenza. Radici ben più profonde sono l'odio, la rivalità, la frustrazione, l'insicurezza che provocano una costante incertezza, aggravata dalla poca stima di sé.

Fabiana Di Bello

be tanto difficile, se anche i migliori dei genitori non dovessero scontrarsi con quello che è **il vero motivo scatenante dell'attuale clima aggressivo: l'adattamento al sistema dominante**. Nei nostri figli la mentalità dominante opera con tentacoli irresistibili: le pressioni dei coetanei, più forti anche dei più sofisticati mezzi di comunicazione. Mi sembra incontestabile che il nostro sistema sociale sia fondato sulla preminenza del potere, specie economico, rispetto ai rapporti affettivi. L'importante non è vivere in un clima di amore, di fiducia, di generosità, bensì di possedere i mezzi con cui dominare i nostri

simili. Questo è il costume che, fin dal primo giorno di vita, pesa sull'evoluzione di ciascun uomo. La malattia prodotta dall'adattamento al sistema è la dissoluzione della personalità, che produce una condizione di debolezza, di mancanza di fiducia in se stessi e quindi il bisogno di una continua ricerca di rassicurazioni "all'esterno". Chi non trova dentro di sé dei motivi validi per stimare se stesso, deve cercarli fuori di sé, in quei simboli che la consuetudine propone come segni di rispettabilità, forza, bravura, potenza ecc. Da questo tipo di frustrazione nascono altri sentimenti: l'invidia per chi ha ottenuto un successo superiore al nostro, la vanità di ostentare i simboli di potere conquistati, la gelosia nei confronti di chi potrebbe derubarci o comunque minacciare il nostro possesso, la paura degli altri, in quanto potenziali nemici, e quindi la viltà.

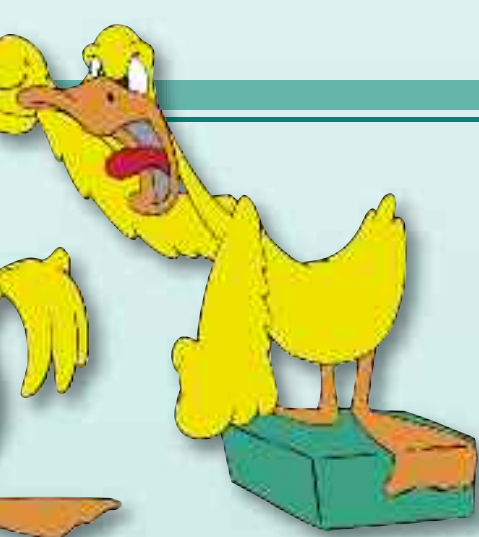
■ **Non occorre una particolare acutezza** per individuare i tratti caratteristici di questa nostra realtà: competizione e rivalità, culto del successo, caccia al potere, conquista di un falso benessere o anche solo dei suoi simboli. Ne derivano da un lato la religione del denaro e dall'altro la perenne insicurezza e la paura. Anche per questo si moltiplicano i "piccoli tiranni". Così il nostro prossimo di-

■ **Un'immagine positiva di sé** e un'autostima equilibrata che consenta di rimanere saldi, senza dipendere del tutto da critiche o giudizi altrui, sono elementi fondamentali di un'educazione corretta. Non sareb-

■ **Un pizzico di aggressività può tornare utile se stimola a dare il meglio di sé.**



Sunny Mini



UNA QUESTIONE DI DOSAGGIO

Un problema scottante, e che sembra assumere proporzioni più marcate nella società che abitiamo.

venta qualcuno da superare e da cui ci si deve difendere. Diventa perciò un nemico. Se volessimo analizzare sinceramente le nostre azioni di ogni giorno scopriremmo, spero con sgomento, che molte di esse sono promosse più da impulsi di aggressione o di difesa che dall'amicizia. Il fare carriera, il raggiungere posizioni di dominio, il conquistare oggetti simboli di rango e potenza, l'accumulare ricchezza, sono tutte operazioni che implicano un rovescio della medaglia costituito dalle persone che abbiamo sconfitto, umiliato e derubato, che cerchiamo di dominare, che collochiamo a un rango inferiore e dalle quali in un modo o nell'altro abbiamo ricavato la ricchezza. Perfino i piccoli prepotenti della scuola primaria pensano: «Se mi temono, vuol dire che valgo».

■ **Che cosa si può fare a livello educativo?** Il compito è certamente quello di conquistare la capacità di convivere, eliminando le cause dell'aggressività, e di far sì che tutti imparino a sviluppare un controllo sulla violenza. E questo non si ottiene con le solite regolette, né con la cosiddetta disciplina, né con le prediche. E nemmeno con la forza pubblica. La censura, la repressione, l'autoritarismo in genere provocano solo nuovi pericolosi risentimenti. L'essenziale sarebbe operare un cambiamento profondo di noi stessi e un mutamento radicale del nostro costume, ma soprattutto una sincera revisione del nostro sistema di valori. I cristiani sanno quello che si dovrebbe fare, anche se oggi si rivela una fatica titanica. Lo ha dichiarato con molta chiarezza il Gesù delle Beatitudini: «Beati i poveri, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace...». Cioè tutto il contrario di quello che ci sentiamo dire ogni giorno. □

Potrei risolvere la mia riflessione sull'aggressività dei bambini, limitandomi a dire che non può essere altrimenti, in una società dove i piccoli assistono così frequentemente all'arroganza degli adulti e talvolta sono vittime o complici della violenza dei coetanei. Ma non si risolve nulla con un approccio così laconico e malinconico, che, a furia di leggere in modo rigido e quasi fatalistico i condizionamenti e le dipendenze fra diversi fenomeni, finisce con il suggerire di rassegnarsi all'esistente. Scelgo perciò una strada meno scontata e un po' rischiosa, come lo è ogni esperienza di ricerca della verità. Se considero il termine *aggressività* in modo non pregiudiziale, posso partire dall'idea che una cosa raramente è buona o cattiva in sé: la sua qualità dipende dall'utilizzo che se ne fa. In questo modo di porre la questione, l'aggressività è un po' come l'energia nucleare: la puoi usare per costruire un'arma o per costruire un raggio laser per un intervento chirurgico non invasivo a favore di persone con gravi deficit a livello generale. A diversificare i risultati, c'è il problema dei fini (prima di quello dei limiti dell'agire umano), ma anche un'esigenza di dosaggio: la quantità quasi sempre interferisce con la qualità.

■ **Ecco che allora un pizzico di aggressività** può tornare utile, se stimola i ragazzi a dare il meglio di sé; se consente loro di assaporare il gusto di una sana competizione; se favorisce atteggiamenti come la tenacia o la perseveranza. In una parola, è una risorsa che, se messa in gioco con parsimonia, può portare allo sviluppo di un po' della grinta necessaria per la realizzazione di sogni e progetti. Tende a questa valorizzazione positiva chi riesce a stabilire un rapporto equilibrato fra i propri bisogni e quelli degli altri; chi non dimentica



Fabiana Di Bello

La capacità di convivere, eliminando ogni aggressività è una qualità anzi una virtù da conquistare ad ogni costo.

mai il rispetto dovuto a ogni persona; chi sa essere leale di fronte alle regole del gioco. L'aggressività si trasforma in un fattore negativo quando nei ragazzi viene meno la capacità di controllare la propria forza e i propri obiettivi; quando produce una reazione incontrollata a fragilità e paure che mettono in dubbio la loro autostima; quando li spinge a chiudersi nel proprio egocentrismo e li rende irrazionali nella scelte delle mete. Se le cose stanno così, è facile passare dalla logica del circolo vizioso a quella del circolo virtuoso. La parola chiave è, ovviamente, prevenire, prendendo una posizione chiara di fronte all'incombere di esplosioni di rabbia. Ad esempio, evidenziando subito i risvolti negativi di reazioni impetuose: un'amicizia rotta troppo frettolosamente e per stupidi motivi; un traguardo che si fa più lontano se non affrontato con la necessaria pazienza e lucidità; la difficoltà di mantenere un rapporto cordiale con se stessi quando si cede ad atteggiamenti e

comportamenti che, in fondo, non rendono ragione di quel che realmente si è o si vorrebbe essere; il rischio di essere emarginati dal gruppo dei coetanei se si indulge in reazioni che sono comunque sgradevoli o addirittura pericolose...

■ **Ovviamente vale molto di più** un'azione di persuasione non incalzata da urgenze: si può ragionare insieme, genitori e figli, sulla bontà delle strategie di dialogo e di accettazione reciproca, quando diventa difficile sopportarsi l'un l'altro o si avverte la tentazione di procedere a chiarimenti che sembrano un regolamento di conti lasciati in sospeso. Fra i *leit motiv* delle mie conversazioni familiari, torna spesso la frase: il tempo è galantuomo. Non è una resa incondizionata a ciò che non va; piuttosto, è il bisogno di allargare lo spazio che intercorre fra il pensare, il dire e il fare, evitando i cortocircuiti degli impulsi e di certi sentimenti un po' pruriginosi. Sicuramente serve anche cercare di sviluppare la capacità di essere un po' più tranquilli e calmi nel modo di affrontare situazioni e problemi; la voglia di verbalizzare i momenti di disagio o irritazione per comprendere meglio le sensazioni negative e rielaborarle in modo opportuno; la disponibilità a risolvere i conflitti negoziando sui punti di vista e sulle esigenze individuali; la paziente ricerca di una via d'uscita nei contrasti, in cui non ci siano né vinti né vincitori ma solo persone pronte a ridimensionare torti e ragioni. Infine, credo che le manifestazioni negative di aggressività possano essere sconfitte con un po' di sano umorismo. Non le risatine che demoliscono l'autostima dei figli o mirano ad alleggerire il peso di una tensione. Mi riferisco alla capacità di guardare una situazione da un diverso punto di osservazione e di guardare se stessi in quella realtà verificando come si possa talvolta smarrire il senso delle proporzioni. Una bella risata, quando nasce da dentro e soprattutto se viene condivisa, si rivela sempre liberatoria: il cuore si alleggerisce delle sue paure e la mente si purifica dai cattivi pensieri. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

*Nasce a Barcellona nel 1915,
muore a Milano nel 1994.*

Prima personale a 17 anni.

*Nella sua città. Poi Roma, Milano, Parigi,
Londra, Düsseldorf, Los Angeles, Zurigo...*

*Studia teologia, apologetica, ermeneutica,
liturgia. Egli stesso ha dato il nome di Apotismo
alla sua arte.*



SALVADOR AULESTIA

30 CROCI DEL ROSARIO POETICO

L'opera sul tema della crocefissione del catalano Salvador Aulestia, si è scelto di presentarla perché ci sembra per la sua originalità un *unicum*. Non, dunque, una singola meditazione, ma la risultante di un decennio di considerazioni sulla vita, sull'opera e sulla croce redentrice di Cristo. Scegliere 33 modi di raffigurare la crocefissione significa qualcosa di più di una semplice ricerca cromatica, o indagine artistica, ma una lunga e approfondita meditazione sul *sacro* alla ricerca del cuore del mistero grande e terribile della croce che salva. Occorre anche non cadere nell'inganno sempre nascosto e subdolo della numerologia, cioè di un simbolismo numerico esasperato che distoglie da una corretta interpretazione di un lavoro artistico.

>> **Aulestia si forma** alla scuola di pittori come Gamboa, ottiene anche una laurea in architettura e consegue conoscenze non superficiali nel campo della scultura, binomio che riuscirà mirabilmente a fondere in alcuni mobili-scultura presentati al "Salon de Mayo" a Barcellona. Al periodo milanese, città nella quale si trasferisce nel 1972, appartengono invece i 33 disegni sul crocefisso del ROSARIO POETICO che coprono l'arco temporale relativo agli anni Ottanta del secolo scorso. Ciò che stupisce di questa mirabile "galleria del sacro" è la grande diversità che distingue ognuno dei trentatré disegni; appare come lo sforzo di spie-

gare Cristo, sempre uguale e sempre diverso, come la Parola di Dio, sempre uguale eppure così multiforme. In ogni disegno si può cogliere una stagione diversa della vita, in ogni immagine un lato diverso dell'anima: si passa da un disegno a carattere scultoreo che risalta le forme e le piaghe del corpo di Cristo, a un altro in cui volto e croce si fondono entro un unico motivo, a un altro ancora in cui i tratti della croce e del corpo di Gesù sembrano caratterizzati da uno stile fumettistico, quasi caricaturale, che mai però degenera in parodia, aggiunge anzi una nuova tonalità connotativa di originale drammaticità che rende ancora più penetrante lo stato umano di Gesù, luce trattata da oscura maledizione.

>> **Fra i 33 crocefissi**, spiccano per innovazione concettuale e artistica i due disegni che raffigurano una scena preparatoria per la vetrata di una chiesa ed il volto del Cristo cui sono abbinate due riflessioni geometriche, entrambi richiamati alla formazione architettonica di Salvador Aulestia ma anche simbolo dello sforzo compiuto dall'uomo per contemplare il volto di Dio che non si presta a scansioni fotografiche, ad analisi matematiche comparate o ad altre alchimie scientifiche. Come è stato scritto, il volto di Cristo, come la Croce, "È luce per tutti anche per i ciechi, la storia del mondo è anche la storia di Dio e la crocefissione del Signore corrisponde a questa storia". □

LAETARE ET BENEFACERE...



"DON B..." di del Vago



37

AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Chi non ha sogni non può vivere la realtà.
- 2) Essere anziani non vuol dire essere vicini alla morte ma al culmine della vita.

GIARDINETTO



UN BELLISSIMO SEGRETO



DIMMI COME MANGI E TI DIRÒ CHI SEI

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org

La gola è un vizio o un problema? Il salutismo frena, il gusto accelera... Cibi sempre più sofisticati e a volte non esenti da sofisticazioni d'altro tipo.

vero che la cosa più bella e naturale è trovarci attorno al tavolo di casa con tutta la famiglia. A livello sociale, poi, è pensabile una festa o una ricorrenza di una qualche importanza senza un buon pranzo o una lauta cena? Purtroppo succede sempre più spesso che anche in famiglia si mangi un po' a tutte le ore perdendo così l'occasione del pasto insieme e il senso della convivialità.



Il vizio capitale della gola magistralmente rappresentato dallo scultore Carlo Previtali.

SEI CIÒ CHE MANGI

«Dimmi come mangi e ti dirò chi sei». Dal “cosa” e dal “come” mangiamo possiamo cogliere tanti nostri *tic* che fanno sì sorridere, ma anche tradiscono la nostra personalità. Per esempio, il timore di mangiare un cibo mai assaggiato prima rivelerebbe una persona ansiosa; mentre chi al supermercato si mette a studiare qualità e quantità degli ingredienti dei prodotti in vendita sarebbe uno scrupoloso. L'ambi-

zioso e l'uomo di mondo, invece, non solo mangiano molto, ma hanno gusti ricercati e, soprattutto, ne parlano vantandosene. Dalla velocità, poi, con cui inghiottiamo senza masticare si può dedurre il grado della nostra impulsività. L'avarro, in tutta coerenza con se stesso, mastica e rimastica il cibo gustandoselo a lungo. La passione per torte e cioccolato denoterebbe ansietà; incertezza, invece, in chi beve latte tiepido. Infine, chi si accontenta di piluccare qua e là saprà che è affetto da nevrasenia. Ma ci sarebbe di più. Un'eventuale crisi di coppia si manifesterebbe nel fatto che il marito non apprezza più la cucina della consorte e/o la moglie non si dedica più, come un tempo, ai fornelli per il maritino. Amenità psicologiche? In ogni caso, nel nostro rapporto con il cibo viene fuori molto di noi, compreso il nostro essere degli spreconi. Riempiamo i frigoriferi sapendo che non tutto andrà consumato: im-

38

“**S** cusi, il suo vizio dominante?”. Metà degli intervistati ha confessato: la gola. Che a noi italiani piaccia la buona cucina è cosa nota, ma per questo siamo tutti viziosamente dediti ai piaceri del palato? Precisiamo. Noi tutti intratteniamo con il cibo dei rapporti che superano la pura necessità dell'alimentazione. Il “cosa” e il “come” mangiamo assume più di un significato: primo fra tutti quello relazionale. Anche se spesso, per ragioni di lavoro o altro, siamo costretti a mangiare da soli e di corsa, resta

Gli antichi monaci definivano la gola la porta di ingresso agli altri vizi. Non avevano tutti i torti!



Chiara Fantini



MGS Firenze

portante è averne a disposizione e in abbondanza. È stato calcolato che ogni famiglia italiana in media getta nella pattumiera cibo per 560,00€. Scusate se è poco! Non parliamo delle grandi feste: megapranzi e megasprechi. È la diseducazione del nostro benessere.

IL VIZIO CAPITALE

Il goloso da vizio capitale come si rapporta al cibo? Con voracità e ingordigia. È talmente catturato dal cibo da meritarsi il rimprovero di san Paolo: «fa del suo ventre il proprio dio». Il peccato capitale della gola si annida proprio lì: nell'ossessione idolatrica del piacere della gola.

La tradizione morale e spirituale denuncia con forza il peccato di gola, non perché sia il più grave, ma perché, degradando l'uomo a livello animalesco, apre la strada agli altri vizi. Gli antichi monaci definivano la gola la porta di ingresso alla lussuria, all'avarizia, all'ira, ecc. Il troppo mangiare e bere indebolisce nella persona la capacità di autocontrollo su tutti i fronti. Perché questa voglia incontenibile di mangiare a tutte le ore? È solo perversione morale? Idolatria del cibo? L'abbuffarsi è spesso il segnale di un vuoto interiore, di un bisogno di riconoscimento che si cerca di colmare riempiendo lo stomaco. La fame dell'ingordo, spes-



Fabiana Di Bello

Il rapporto con il cibo è quanto mai complesso... per il bambino è un piacere innocente, per l'adulto indebolisce nella persona la capacità dell'autocontrollo e denuncia problemi irrisolti.

so anche obeso, è il sintomo di un'altra fame: quella di affetto. Serve poco infliggergli diete e palestra. La soluzione va ricercata altrove: in rapporti familiari e relazioni positive che sappiano infondere sicurezza sulla propria esistenza e ancoraggi certi per il presente e per il futuro.

Che un rapporto sregolato con il cibo riveli problemi irrisolti è del tutto visibile in chi soffre di bulimia e di anoressia. Il bulimico combatte l'angoscia del niente riempiendosi di cibo. L'anoressica, invece, sogna i 30 kg rifiutando il cibo. Due atteggiamenti opposti, ma uno stesso problema: mancanza di autostima, vuoto interiore, deserto affettivo e difficoltà ad affrontare la vita com'è.

PERSONALITÀ DISTURBATE?

Il rapporto con il cibo è quanto mai complesso. Il moralismo non serve. Forse più che di vizio moralmente censurabile, si dovrebbe parlare di personalità disturbate da capire e da aiutare, soprattutto se giovani.

Prendendo sul serio la "gola" come vizio, in che modo darsi una re-



39

golata? Non esistono soluzioni facili e valide per chiunque. In ogni caso incominciare a interrogarsi sul perché ci si abbuffa o si rifiuta il cibo è sempre molto istruttivo per capire da che parte si sta andando. Decisivo è educarsi ed educare alla moderazione: per questo è buona norma stare a degli orari. Merendine, patatine, Coca Cola e quant'altro a tutte le ore non educano a un sano rapporto con il cibo: ne tengano conto mamme e nonne. Alle buone forchette, poi, si potrebbe consigliare di rinunciare ai megabis di ciò che più piace. **E perché no anche ogni tanto un po' di salutare digiuno?** Se ne fa tanto per la linea, perché non approfittarne per educarsi alla moderazione?

A ben vedere però, la misura nel mangiare e nel bene non è solo questione di autocontrollo e di imposizioni. Tutto serve. Tuttavia, se è vero che nel cibo riveliamo il nostro intimo, allora certe sofferenze interiori che le abitudini golose cercano di nascondere si possono meglio affrontare e gestire in un clima educativo, familiare, affettivo e relazionale ricco di umanità. □

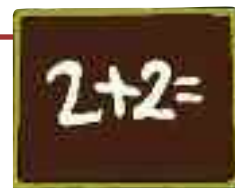


MGS Trivento

Le abitudini golose si possono meglio affrontare e gestire in un clima educativo, familiare, relazionale.

C'È SEMPRE DA IMPARARE

di Severino Cagnin



Il 21 maggio 2009 si celebra la *Giornata dell'educazione dell'adulto*.

Qualcuno può anche arricciare il naso... ma occorre riflettere prima di protestare: non è affatto vero che l'educazione è fatta per i bambini. Non si finisce mai di educarsi, come mai si finisce d'imparare.



perché anche la Russia stalinista ebbe i suoi lager e in quel periodo altri gruppi, oltre gli ebrei, come i rom, i cristiani, gli omosessuali, i testimoni di Geova, furono sterminati. È stata proposta un'altra data in ricordo di tutte le vittime, quelle di Staszema e delle foibe istriane; quelle della Ri-

siera di San Sabba a Trieste e delle Fosse Ardeatine a Roma.

>> Una giornata che non appare ovvia è anche quella che si celebra in questo mese. Eppure non siamo fuori tema, come può sembrare. **Tutt'altro.** Ed ecco il perché: se anche un evento storico come l'Olocausto non ha il medesimo senso per tutti, allora è necessaria per i giovani, ma anche per gli adulti, una nuova educazione; il dibattito diventa scottante, perché ne è coinvolto il concetto stesso di "adulto". Egli è una persona in continua verifica delle proprie convinzioni. Infatti, **l'educazione non finisce mai.** "Finisci

di imparare il giorno dopo che sei morto", scherzava un professore. Non aveva torto: uno che crede di sapere tutto è morto. E chi è convinto di non sbagliare mai, sbaglia sempre, chi crede di azzeccarle tutte non ne azzecca una. Si comincia a capire che il mondo andrà avanti su una possibile difficile via giusta, solo se guidato da intelligenze umili e critiche.

>> Il 21 maggio vuole proporre a tutti, nessuno escluso, di cominciare a camminare in questa direzione... I casi ci sono, non pochi, ma ci vogliono occhi nuovi per vederli. Il Comune di *Villafranca Sicula* (Agrigento) sta sperimentando un programma che crea sinestesia tra interventi diversificati: approccio a tecniche artigianali, edilizie, culinarie del passato; incontri di studio, escursioni nel territorio e tesi di laurea per studenti; presenza di 25 partner europei con analoghi progetti, e quadrangolare di pallavolo; 5 generi musicali in una serata, in TV internazionale. Si parla del nuovo "cittadino europeo": sarà il vero adulto, di cui il mondo ha bisogno? □

Tutti abbiamo bisogno di imparare. Chi non vuol cambiare, non migliora la vita. Crea futuro solo colui che ogni giorno ammette di sbagliare.

>> Alcune giornate mondiali appaiono come ovvie. Ma non per tutti. È capitato, tra i tanti casi, con l'olocausto, l'islam, il terrorismo, l'eutanasia, il razzismo, ecc. Per ricordare l'eliminazione di sei milioni di Ebrei è stato istituito il *Giorno della Memoria*, il 27 gennaio, data in cui le truppe sovietiche entrarono nel lager di Auschwitz. Non tutti sono d'accordo,



COME SIAMO IN TANTI

di Lorenzo Angelini

Nonostante si dia l'appellativo di amici ad ogni nostra conoscenza, nonostante grazie alla Rete si viva ormai in un'unica immensa comunità, la solitudine rimane tragicamente uno dei mali della nostra contemporaneità.

Federica Camba è autrice prolifica ed apprezzata; Anna Tatangelo, Laura Pausini, Gianni Morandi interpretano le sue canzoni, l'ultimo le dà anche uno spazio nelle esibizioni del suo tour e canta in coppia con lei alcuni brani. Oggi, però, per sfondare, sembra necessario dover passare attraverso le forche caudine dei talent show televisivi; Federica, forte del suo talento compositivo, sceglie la porta di servizio e, con il suo compagno d'arte e di vita Daniele Coro, scrive per i più acclamati tra i partecipanti ai concorsi tv. Ed ecco che, seguendo il fortunato percorso dei loro interpreti, alcune sue canzoni diventano improvvisamente delle hit (è il caso, ad esempio, di *Stupida* e *Senza Nuvole* entrambe incise da Alessandra Amoroso).

>> Federica un po' colta di sorpresa, un po' allettata da questi



successi passa da autrice a cantautrice: nasce così l'album *Magari oppure no* accolto subito con favore dalla critica ed, in verità, un po' più freddamente dal pubblico (ma, si sa, quest'ultimo, è molto più attratto dal personaggio creato dai media che dal contenuto della sua proposta). Melodie lineari ed arrangiamenti tenui fanno da contraltare a testi densi e pungenti affollati da quel caleidoscopio di piccole grandi questioni

di senso in cui, tra moti di ribellione e desiderio di adeguamento alle convenzioni, si dibattono i ventenni del nostro tempo: disorientamento nei valori, mancanza di punti di riferimento, difficoltà ad instaurare relazioni profonde, sfiducia nelle istituzioni sociali tradizionali.

>> Emblematica, in tal senso, è questa *Come siamo in tanti* nel cui testo, con tratti efficaci, sospesi tra lirismo e realismo, vengono dipinti i giovani della nuova generazione: curvi su se stessi e sulla loro abbondanza ma illuminati da squarci improvvisi di cielo stellato, desiderosi di cambiare le cose ma costretti a seguire un percorso obbligato; sono tante le prerogative che li accomunano e che dovrebbero legarli l'uno all'altro, ma quando uno di loro sente il semplice bisogno di un "vero amico" si scontra con il baratro della solitudine. La musica è costruita per rinforzare le parole: la melodia si muove dapprima a brevi frammenti sopra collegamenti armonici sinuosi ed un arrangiamento sottile; una situazione statica ma carica in potenza di tensione che, infatti, poi si spiega spingendosi, in un lungo unico arco, verso l'acuto mentre l'arrangiamento si inspessisce progressivamente e l'interpretazione, già intensa, si fa graffiante e quasi veemente. E noi non possiamo fare a meno di rimanere turbati dal vigore con cui ci giungono la rabbia e la disperazione per l'inascoltato grido d'aiuto. □

41

COME SIAMO IN TANTI di Federica Camba - Daniele Coro

Siamo stati insicuri, siamo sopravvissuti / e sopravvivere non è vivere
Siamo persi per aria siamo paracaduti / precipitiamo silenziosamente
Siamo superficiali, peccatori viziati / consumatori insani dell'abbondanza
Ci siamo dimenticati, ma siamo stati così
Come siamo in tanti, astronauti mendicanti
sognatori di una storia che comunque è sempre quella
Come degli equilibristi ci sappiamo destreggiare

in questo vortice di stelle che non sappiamo più contare
Cosa siamo in tanti a fare se non sai con chi parlare
Quando arriva quella volta che ti sembra di morire...
Ora è ora quella volta...

Che siamo stati mischiati, siamo contaminati / ma poi convivere non è vivere
Come lacrime d'acqua, siamo gocce di pioggia / precipitiamo irregolarmente
Siamo complementare, traditori ingannati / ascoltatori pigri e senza pazienza

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 02-09-1971 n. 959, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso e leggibile)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

I NOSTRI MORTI

**DI MICHELE suor Gisella,
Figlia di Maria Ausiliatrice,**
† Livorno, il 06/07/2007, a 62 anni

Per molti anni insegnante e poi preside dell'istituto Santo Spirito di Livorno. Le FMA hanno voluto ricordarla così: “Ha trascorso tutta la vita religiosa come dono di amore per i giovani. È stata per ognuno di essi sorella e madre nei diversi ruoli che l'obbedienza le ha affidato: giovane assistente tra le educande dell'istituto Santo Spirito di Livorno e contemporaneamente insegnante esigente, colta e nello stesso tempo quanto mai comprensiva; nello stesso istituto, negli anni ottanta, è stata direttrice e preside della scuola superiore magistrale; lo stesso entusiasmo, lo stesso amore, che non le permetteva di sentire fatica e stanchezza, l'ha condotta nell'istituto di Montecatini Terme, anche qui come direttrice e preside, attenta alle necessità dei deboli e dei bisognosi. Dal 1997 al 2001 come ispettrice delle opere della Toscana, ha dato il meglio di se stessa nella formazione delle suore e dei tanti giovani incontrati sul suo cammino”.

SEGNERI sac. Ettore, salesiano,
† Roma, il 1°/03/2009, a 85 anni

Da buon salesiano, fu una persona laboriosa e intraprendente; intelligente e capace di intuizioni educative profonde. L'ambito della pastorale giovanile è stato il suo grande e prioritario campo di azione. Poi il campo della Comunicazione Sociale ove ha speso tante delle sue energie, investendo in coraggio, intraprendenza e competenza. Dotato di tenacia e caparbia che gli hanno consentito di spendersi totalmente a favore dei giovani. Fu direttore dell'Ufficio Stampa e mezzi di Comunicazione Sociale presso la Casa Generale, membro della Commissione Pontificia di Comunicazione Sociale e direttore dell'Ufficio Nazionale Vocazioni del CISM.

HERIBAN sac. Jozef, salesiano,
† Roma, il 26/05/2009, a 96 anni

Nato in terra slovacca da una famiglia di gente semplice, padre operaio e madre casalinga. Alunno del ginnasio, abitò presso i salesiani che gestivano un convitto per studenti esterni. Qui germogliò la sua vocazione. Nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1950, Jozef fu arrestato dalla polizia comunista e rinchiuso in un campo di concentramento con centinaia di religiosi, di diversi istituti. Dopo alcuni mesi riuscì a scappare dalla Cecoslovacchia e raggiunse l'Italia. I superiori lo indirizzarono alla Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano Rebaudengo poi alla Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano a Torino-Crocetta. I superiori lo destinarono in seguito all'ispettorato del Giappone. A Tokyo fu professore di esegesi neotestamentaria; a Osaka direttore dell'opera salesiana e parroco. Dall'anno accademico 1979-80 divenne docente di Sacra Scrittura alla Facoltà di Teologia di Roma. È stato un uomo dalle qualità distinte, dotato di una struttura caratteriale forte. Ha saputo armonizzare bene le sue qualità, perché era un uomo che cercava di estendere la celebrazione dell'eucarestia non solo ai momenti della giornata

segnati dalla Liturgia delle ore, ma anche alle ore di lavoro, di riposo, di incontri fraterni.

CACIOLI sig. Gino, salesiano laico,
† Roma, il 21/06/2009, a 93 anni

Morto a 93 anni porta con sé una grande fetta della storia dell'ex ispettorato romano. Tanti gli eventi vissuti in prima persona nei 74 anni di professione religiosa salesiana. Nel 1939 viene trasferito a Roma s. Tarcisio, direttore dell'azienda agraria. Da allora non lascerà più la città eterna. Partecipa alla Resistenza essendo un sopravvissuto della strage delle Fosse Ardeatine. Al Mandrione, come insegnante lo si ricorda come un salesiano gentile, affabile, signorile nel tratto, preciso nell'insegnamento. In molti ha inoculato il germe del teatro salesiano, di cui era un provetto regista ed un protagonista eccellente. Nel 1995 il signor Gino è trasferito al Sacro Cuore di Roma con l'impegno nella segreteria della Basilica e delegato degli exallievi del Sacro Cuore, san Tarcisio, Mandrione e Don Bosco Cinecittà. Cura la rivista “In cordata” come organo di collegamento tra gli exallievi, mette in questo suo ruolo una grande passione, un amore convinto, consapevole che gli exallievi devono essere seguiti, accompagnati e rafforzati; impegno che ha profuso fino all'ultimo giorno della sua vita.

ALESSI sac. Luigi, salesiano,
† Palermo, il 12/07/2009, a 96 anni

Un uomo di grande cultura e di grande umanità. Fu per oltre trent'anni direttore in varie case della Meridionale e della Sicula. Attesta una sua penitente: “Sapeva scavare nella coscienza e nell'anima... sapeva essere severo e dolcissimo... infondeva sicurezza e fiducia”. Con eleganza riusciva a sfondare dal discorso gli argomenti stupidi e andar subito a fondo dei problemi. Vecchissimo, ha continuato intrepidamente a celebrare la messa delle 12,15, seguito e sostenuto da un assistente che con discrezione gli suggeriva le parole che don Luigi non riusciva più a leggere. Ma la voce era sempre quella: forte, tonante, incisiva, capace ancora di scuotere. Incitava a seguire la coscienza nelle scelte quotidiane, a non lasciarsi attrarre dal mondo ma dal Padre: “Parlare con lui era il dono più bello della giornata!”. Come scrive ancora una sua penitente.

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

MAGGIO



PIANTE DELLA BIBBIA

MANDORLO

Pianta originaria dell'Asia centro-occidentale, introdotta in Sicilia dai Fenici e poi diffusasi un po' dovunque. I suoi fiori, bianchi o rosei, compaiono prima delle foglie e annunciano la primavera. Nel libro di Geremia (1,11), il

profeta dice "Vedo un ramo di mandorlo" e il Signore rispose: "Hai visto bene, poiché io veglio sulla mia parola per realizzarla". I suoi frutti hanno elevato valore nutritivo; i figli di Giacobbe dall'Egitto riportano al padre i "prodotti più pregiati del paese", e tra questi le mandorle (Gn 43,11). Per gli ebrei, la pianta ha anche valore simbolico: quando Mosè consegna un bastone a ogni capo delle dodici tribù, quello di Aronne fiorisce, fa "spuntare fiori e maturare mandorle" (Nm 17,23). Non solo: secondo le prescrizioni di Mosè, il candelabro d'oro del Tempio deve avere sei "calici in forma di fiore di mandorlo" (Es 25,33-34; 37,19-20). Nell'iconografia cristiana Cristo e Maria sono raffigurati spesso in una figura a forma di mandorla aperta. Nella Bibbia, la pianta e i frutti sono citati undici volte.



SANTUARI MARIANI

MARIA AUSILIATRICE, A TORINO

Il santuario è il "cuore religioso" di Valdoccò, casa madre dei Salesiani: qui Don Bosco ha iniziato la sua opera per i giovani. Lui stesso ricordò più volte che nel sogno la Madonna gli indicò di costruire una chiesa nel luogo "dove i gloriosi martiri di Torino Avventore, Solutore e Ottavio offrirono il loro martirio". La chiesa fu edificata in soli tre anni e consacrata nel 1868. Don Bosco volle che fosse dedicata a Maria Ausiliatrice, titolo diffuso soprattutto dopo la vittoria di Lepanto. Non a caso, sul campanile di sinistra della basilica, c'è la statua dell'arcangelo Michele che sventola una bandiera con la scritta "Lepanto". La facciata è in stile neopalladiano e sulla cupola è posta la statua della Madonna. L'interno è a navata unica e custodisce, tra l'altro, le spoglie di san Giovanni Bosco, di santa Maria Mazzarello e di san Domenico Savio. Una scala conduce alla Cappella delle Reliquie. Il santuario è frequentato ogni anno da migliaia e migliaia di pellegrini di tutto il mondo. □

PRETI SCIENZIATI ■ NICCOLÒ COPERNICO

Nikolaj Kopernik nasce a Torun (Thorn), in Polonia, il 19 febbraio 1473. Nel 1491 si iscrive all'Università di Cracovia ed è avviato agli studi ecclesiastici dallo zio materno, il vescovo Lucas Watzenrode. Nel frattempo, viene in Italia e frequenta per cinque anni l'Università di Bologna, uno dei maggiori centri culturali europei dell'epoca, dove si appassiona alla matematica e all'astronomia. Poi, studia medicina a Padova, insegna astronomia a Roma (1500) e si laurea in diritto canonico a Ferrara (1503). Torna a Cracovia e, dopo, si trasferisce a Frombork (allora Frauenburg), come canonico della cattedrale; lì risiede sino alla morte, il 24 maggio 1543. È lui che getta le basi del



sistema eliocentrico, descritto nel "De revolutionibus orbium coelestium", pubblicato solo 37 anni dopo: si dice che la prima copia gli sia stata presentata sul letto di morte. Sulla base di studi matematici e dell'osservazione dei moti celesti, per Copernico tutti i pianeti, Terra compresa, compiono la loro rivoluzione attorno al Sole, centro dell'universo: l'esatto contrario della teoria geocentrica, allora dominante, a sua volta basata sul pensiero aristotelico e tolemaico e su alcune errate interpretazioni bibliche. Le idee copernicane suscitano forti opposizioni nel mondo ecclesiastico e accademico. Troveranno successive conferme negli studi di Keplero, Galileo, Cartesio e Newton.

DON RUA UN DON BOSCO... ALLA SAN FRANCESCO

**Un forte monito per i salesiani, ma anche un messaggio per tutti:
il primo successore di Don Bosco ha predicato e praticato una povertà concreta.**

Una spiritualità semplice quella che don Rua viveva e diffondeva fra i salesiani, ma non superficiale. Ne è prova la sua concezione della povertà. *“Chi nel vitto, nel vestito, nell'alloggio, nei viaggi, nelle agiatezze della vita valicasse i limiti che c'impone il nostro stato, dovrebbe sentire rimorso d'aver sottratto alla Congregazione quel denaro che era stato destinato a dar pane agli orfanelli, a favorire qualche vocazione, ad estendere il regno di Gesù Cristo”. “Oh! quante volte desidero di avervi a testimoni di certe conversazioni, in cui buoni Cooperatori svelano candidamente le sante industrie con cui loro venne fatto di raggranellare quell'obolo che mi presentano!... Sprecare il frutto di tanti sacrifici, anche solo spenderlo inconsideratamente è una vera ingratitudine verso Dio e verso i nostri benefattori”.* Sono citazioni di una delle circolari più lunghe di don Rua, pubblicata più volte, citatissima e definita “attualissima” dall'attuale Rettor Maggiore. Come mai tale apprezzamento verso la povertà da parte di don Rua?



>> Con l'allontanarsi cronologico della società salesiana dal suo fondatore, e l'inserimento in essa di migliaia di membri che non l'avevano conosciuto, don Rua intendeva mantenerla fedele al “testamento spirituale” che in fatto di povertà “non scherzava”: *“Procurate che niuno abbia a dire: questo suppellettile non dà segno di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da povero. Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, egli cagiona un disastro alla nostra congregazione”.* E poche pagine dopo: *“Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia società ha compiuto il suo corso”.* Don Rua si pose nella stessa linea. Di fronte all'insediamento

di sempre nuove case salesiane che indicava disponibilità di denaro, di fronte ai costosissimi viaggi missionari e alle gravissime spese per la formazione del personale, don Rua chiedeva povertà delle strutture, mancanza in esse di lusso e ricercatezza, abolizione di sprechi, per evitare di veder giudicate “inopportune” le sue “ripetute e insistenti esortazioni a osservare la povertà”.

>> Di fronte a qualche abuso in ambito economico/amministrativo, egli intervenne con fermezza, revocò qualsiasi permesso concesso e qualunque facoltà di fare eccezioni. Ma giustificava la sua presa di posizione con motivazioni dogmatiche, storiche, ascetiche, esperienziali. Ricorse all'esempio di Gesù, alle indicazioni del Concilio di Trento, alla storia della Chiesa, alla parola dei fondatori, all'esempio dei santi. In primo piano metteva il Don Bosco del *Da mihi animas, caetera tolle*. Sapeva che un conto è parlare di povertà e un conto è praticarla. Perciò chiedeva di andare oltre la pratica del voto e della virtù per acquisire *“lo spirito di povertà, il che vuol dire che sarà veramente povero ne' suoi pensieri e desideri, apparirà tale nelle sue parole, si diporterà veramente da povero”.* Don Rua non era molto lontano dal *“vangelo sine glossa”* di san Francesco. Le fonti scritte e quelle orali concordano nel dire che in lui vitto, vestito, calzature, oggetti d'uso erano improntati alla massima austerità e al risparmio, che per proprio uso sceglieva *“le cose meno belle e meno comode”.* Certo il mondo di ieri non è quello di oggi, ma forse a chi oggi nella Famiglia Salesiana non può fare a meno del cellulare d'ultima generazione, del palmare ultramoderno, del computer superleggero, dell'ipod o ipad – che magari han preso in tasca il posto della corona del rosario – il messaggio di don Rua ha ancora qualche cosa da dire! □

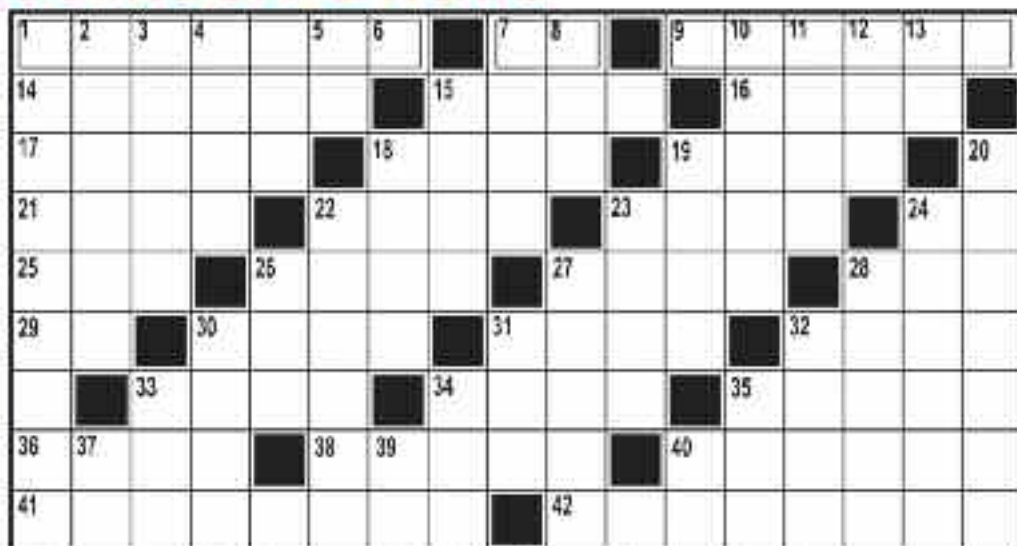


Il Cruciverba

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-7-9. Vedi foto - 14. In direzione frontale - 15. Il Bobby della *lacrime sul viso* - 16. Autorità della repubblica di Venezia - 17. Molte - 18. Città delle Marche famosa per l'antico Carnevale - 19. Generici oggetti - 21. Salita ripida - 22. Rogo - 23. Possono essere bucate - 24. Signore (abbr.) - 25. Malvagie, crudeli - 26. Invasero la Spagna - 27. La cavalcata Valentino Rossi - 28. Un moderno genere musicale - 29. I confini dell'Alaska - 30. Competizioni - 31. Divideva Berlino - 32. Arnesi per scolare la pasta - 33. Ambiente ampio - 34. Narrazione epica, come quella dei Nibelunghi - 35. Scrisse *Bonjour tristesse* - 36. I membri di un'associazione - 38. Torvi, minacciosi - 40. Intransigenti, duri - 41. Contenitore per lubrificante - 42. La tribuna riservata a organo e coristi.

VERTICALI. 1. Lo ricopre il lenzuolo - 2. Un guasto della nave - 3. Il sommo poeta - 4. Disonore - 5. Inter senza inizio né fine - 6. Una mezza negazione - 7. Regala - 8. Fondo Troia - 10. Oggetto o immagine elevata a divinità - 11. Seson tali... furiranno! - 12. Sceneggiava con Scarpelli - 13. È necessario all'inizio - 15. C'è chi usa quelli "da bagno" - 18. Compiere un'azione - 19. Categoria di cittadini di uguali condizioni economiche - 20. Un'area che fu colpita da un devastante terremoto - 22. Bucato - 23. Bruna di capelli - 24. I composi degli operai - 26. Si può soffrire di mare o d'auto - 27. Contadino russo - 28. Il nome di *Moore*, l'attore - 30. Lieta, allegra - 31. Precede molti cognomi scozzesi - 32. Un "filo" elettrico - 33. Sport invernale - 34. Né mie, né tue - 35. L'ambiente dove si effettuano le riprese - 37. Volanti senza vanti - 39. Iniz. di Rossellini - 40. Stagno (simb.).

La soluzione nel prossimo numero.

DOVE SI POSARONO I PIEDI DELLA MADONNA

Nei pressi di Sondrio sorge un santuario proprio dove secoli addietro, nel 1504, la Vergine Maria apparve al beato Mario Orsodoli salutandolo con le parole "Bene ne avrai" e alludendo così che si realizzasse una chiesa in suo nome e alla promessa di salute spirituale e corporale. Undici giorni dopo fu autorizzata la costruzione e appena sei mesi dopo l'apparizione cominciarono i lavori. Nel 1513 la chiesa era già officiata, anche se incompleta, e nei secoli successivi numerosi artisti contribuirono ad arricchirla e abbellirla. L'imponente facciata, nelle forme classiche rinascimentali, è suddivisa da lesene e cornici e verso l'alto mostra un frontone semicircolare e relative volute. Al di sopra del



SOLUZIONE del numero precedente



transetto si innalza una cupola maestosa con lanterna sormontata dalla statua girevole di San Michele. La pianta del Santuario, a croce latina, si eleva con poderose pilastriature che reggono altrettante campate e volte a crociera. Riccamente decorate all'interno, le navate e le cappelle del Santuario sono una combinazione di stile classico e barocco. Tra gli affreschi è notevole, sotto il profilo storico (1513), quello dell'Apparizione che è anche un ex voto. Il cuore del santuario è la cappella dell'Apparizione che si trova nel punto dove la Madonna apparve, ricordato da una scritta, in latino: "dove si posarono i piedi di Maria". È la sola parte sporgente dal perimetro dell'edificio e indica, già all'esterno, il "lungo santo e benedetto" cioè il luogo esatto dell'apparizione. L'organo, alto circa 14 metri e sorretto da otto colonnine di marmo rosso, è l'opera d'arte più pregevole e famosa del santuario che gli ha procurato una vasta fama e suscita l'ammirazione dei visitatori.

UN DONO GRANDE

Sposata da tre anni e molto delicata di salute, desideravo ardentemente diventare mamma. A settembre, nonostante la mia salute precaria, ho deciso di affidarmi a **san Domenico Savio**: mi sono procurata il suo abito e ho recitato con fede la preghiera delle mamme in attesa. In ottobre, con mia grande gioia ho scoperto di essere incinta. Con i miei cari ho ringraziato il Signore perché, nonostante le difficoltà di salute, ho potuto portare avanti la gravidanza fino al nono mese. Nella sala parto ho continuato a indossare l'abito di san Domenico Savio. Ora ringrazio con commossa gratitudine il buon Dio, per avermi concesso la gioia di stringere tra le braccia la piccola Marilena, nata senza problemi il 7 giugno 2009.

Patané Maria Catena, Catania

IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

Dopo tre mesi dal mio matrimonio, nacque in me il desiderio di avere un figlio. Dopo tanti sforzi e tentativi da parte mia e di mio marito e pur essendomi sottoposta, durante due anni, a diverse cure per avere una gravidanza, non ottenni alcun risultato. Per questo mi sentivo molto scoraggiata e in colpa, per aver intrapreso una strada sbagliata. Infatti, tra me e mio marito esisteva un problema di coppia. Compresi che, per salvare il nostro amore, non potevamo più nascondersi i problemi che avevamo: bisognava chiarirci reciprocamente con sincerità e coraggio. Il Signore, che ci ha sempre accompagnati, ci ha indicato la strada giusta: con l'aiuto di una psicologa, con la quale io e mio marito abbiamo avuto colloqui nel corso di vari mesi, abbiamo risolto i nostri problemi. Durante questo periodo, ho sempre pregato **san Domenico Savio**, affinché mi concedesse la grazia di avere un figlio. Un giorno la psicologa mi disse che potevo restare incinta. Io, sebbene fossi convinta di non avere alcun impedimento al riguardo, le risposi che sarebbe stato impossibile. Invece dopo soli quattro giorni scoprii d'essere incinta. Rimasi stupefatta e mio marito era felicissimo. Per tutto il tempo del parto ho portato l'abito di san Domenico Savio. Mio figlio, a cui ho dato nome Emanuele Domenico, è nato il 10 dicembre 2007, in seguito a taglio cesareo, ed è tutta la mia vita. Vorrei lasciare a tutti i lettori il seguente



don Luigi Variara.

PROVVIDENZIALE CONFERMA

Il 15 gennaio 2009, ascoltando l'omelia del Rettor Maggiore dei Salesiani don Pascual Chávez sulla figura e l'opera del beato **don Luigi Variara**, rimasi particolarmente colpito dalla sua straordinaria dedizione sacerdotale nell'assistere i lebbrosi e dal suo zelo che ispirò la costituzione di una comunità di suore, alcune lebbrose, altre sane, per curare e alleviare le sofferenze dei colpiti da quel terribile male. In quei giorni ero particolarmente in ansia per un'imminente operazione di mia figlia Cinzia Maria, mirante a sbloccare l'arteria aortica. Ero turbato dal timore che mia figlia, a causa di questo, venisse impedita dal pre-

stare insieme al marito la sua consueta e premurosa assistenza al figlio Andrea, ragazzo down e cardiopatico al 100%, conoscendone le cure e le precise cadenze delle visite di controllo. Chiesi allora l'intercessione del beato Luigi Variara presso il Signore, per ottenere il pronto ristabilimento in salute di mia figlia. L'intervento riuscì per il meglio e mia figlia ritornò a casa ristabilita. Ebbi la sensazione della particolare vicinanza del beato Luigi Variara e tuttora ne conservo la convinzione. Ho pure sentito la necessità di rendere partecipi della mia riconoscenza le suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, la congregazione fondata dal Beato, presso le quali mi sono recato di persona. Mentre parlavo con loro, vidi passare lungo un corridoio un anziano sacerdote loro ospite e assistito, che mi sembrava di aver incontrato in passato. Chiesi chi fosse; mi dissero che era un professore stimatissimo della Pontificia Università Salesiana, don Pietro Braidò. Mi si accese allora nella memoria un caro ricordo: quel sacerdote era stato padre spirituale di mia figlia Cinzia Maria. Quella fugace apparizione voleva essere una conferma che l'intervento del Beato Luigi Variara c'era stato davvero, per assistere la mia famiglia e in particolare mia figlia.

Corazzi Aldo, Roma

messaggio: se in una coppia di sposi c'è un problema, non bisogna nasconderselo a vicenda con falsi atteggiamenti, ma occorre avere il coraggio di risolverlo insieme con sincerità e fiducia.

Campione Marilena, Piazza Armerina (EN)

TRE MERAVIGLIOSI DONI

Sono una donna rumena. Caduto il regime comunista in Romania, nel 1990 ho cominciato a pregare affidandomi a **Maria Ausiliatrice**, finché nel 1997 ho incontrato a Bucarest il compagno della mia vita, con cui ho potuto felicemente sposarmi. Mio marito è un piemontese, nato a Castelnuovo Don Bosco (Asti) il 24 maggio. Questo matrimonio ritengo sia il primo fatto meraviglioso che ha cambiato la mia vita. Dopo soli tre anni dal matrimonio mio marito scoprì di avere un tumore. Dopo aver subito l'intervento e la radioterapia,

pregammo insieme ed egli ne uscì guarito. Ancora oggi, dopo sette anni, gode ottima salute. E questa per me è la seconda grazia ricevuta. La terza riguarda la nostra cara bambina bionda, dagli occhi azzurri come quelli di mio marito. L'abbiamo trovata in Romania e abbiamo avuto la gioia di poterla adottare; ma la grazia non sta tutta qui: la nostra bambina è pure nata il 24 maggio, nello stesso giorno compleanno di mio marito e festa di Maria Ausiliatrice. Per questo triplice motivo, ringrazieremo per tutta la nostra vita la Vergine Ausiliatrice e i santi salesiani.

Marzano Cristina, Albenga (SV)



V. Dorotea Chopitea V. Rodolfo Komorek



GRAZIE A DON BOSCO

Io sono Laura e appartengo a una famiglia di torinesi. Come tali, siamo particolarmente devoti di **san Giovanni Bosco**. Vari dei miei famigliari sono exallievi salesiani ed io sono felice di avere per protettrice la giovane beata Laura Vicuña. Lo scorso dicembre, a causa di una caduta, ho riportato una frattura alla spalla e ferite alla caviglia, per cui fu necessario un intervento chirurgico. Dopo tre mesi di ospedalizzazione, ho lasciato le stampelle. Durante la sofferenza fisica e morale, l'immagine con la reliquia di Don Bosco ha sostenuto la mia preghiera e tenuta viva la mia speranza. Anche se la guarigione non è completa e restano problemi, la sofferenza è tollerabile, ed io ringrazio Don Bosco per la sua intercessione. Continuo a chiedere il suo aiuto per una dolorosa situazione familiare, che coinvolge bambini indifesi. Chiedo anche a voi di accompagnarvi nella preghiera.

Rabe Caffo Laura, Torino

TRAUMI, CADUTE E PROTESI

Nell'estate del 2008 subii tre traumi cranici con violente vertigini. Accusai inoltre dolori all'interno dell'orecchio e fibrillazioni. Nonostante le numerose analisi praticate nel corso di un anno, le cause di questi disturbi e dolori restano ancora ignote. A causa di una malattia immunitaria porto tre protesi. Nonostante abbia subito violente cadute a terra, queste sono rimaste al loro posto e non ho subito alcuna frattura ossea. Come exallieva salesiana, devotissima di **Maria Ausiliatrice** e di **Don Bosco**, desidero vivamente rendere grazie a loro, per avermi protetta.

C.C., Torino

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

**TULLIO LUCA**

Classe 1968.
Residente a Torino
ma proveniente da Napoli.
Impiegato alla Banca Intesa.
Attuale presidente
dell'Associazione Devoti
di Maria Ausiliatrice ADMA.

• **Come sei arrivato all'ADMA?**

Attraverso un lungo cammino fatto con la Famiglia Salesiana. Facevo parte di un gruppo di spiritualità animato da un salesiano dove si approfondiva il carisma di Don Bosco, accentuandone la tonalità mariana. Lo sbocco nell'Associazione fondata da Don Bosco si può dire che sia stato naturale.

• **Dicono che l'ADMA sia un grosso movimento spirituale. Quanti siete?**

A Torino nella cosiddetta Associazione Primaria – perché è quella fondata dallo stesso Don Bosco – siamo in 160 con promessa. Proprio in questi ultimi tempi si sta procedendo a un censimento generale, se non altro per avvicinarci al numero reale dei soci. I vecchi numeri parlano di oltre 100 mila soci. Nel registro generale sono indicati circa 3000 gruppi nel mondo.

• **Qual è l'attività principale dell'ADMA?**

In pratica quel che dice la sigla e che voleva lo stesso Don Bosco: la promozione della devozione a Maria Ausiliatrice. L'Associazione è nata dopo la costruzione della basilica. Conoscendo il fondatore, è facile intuirne il perché: per lui non bastava un monumento di pietre, occorreva soprattutto un monumento fatto di persone. Questo è l'ADMA.

• **Qual è lo scopo, la missione dell'Associazione?**

Anche la nostra missione riflette la semplicità e nello stesso tempo la profondità del fondatore. Noi vogliamo annunciare che è possibile vivere il cristianesimo in maniera integrale in famiglia e dovunque, usando i mezzi suggeriti da Don Bosco stesso.

• **Come “viaggia” la vita dei soci?**

Come sai, l'associazione non ha opere: case, chiese, oratori, collegi e quant'altro. Noi viviamo presso la nostra famiglia. Come associazione abbiamo un programma formativo: incontri mensili (in genere il 24); ritiri; assemblee aperte a tutti; settimane di spiritualità estive... Abbiamo un regolamento approvato (il primo l'ha scritto lo stesso Don Bosco). In definitiva siamo “contemplativi in azione”. Se vuoi saperne di più, puoi consultare il nostro sito: www.donbosco-torino.it/ita/page16.html

FOCUS

SELINA

“Io sono una maledizione!”. Selina ha 11 anni e ciò che le è sfuggito di bocca è la pura verità. Selina è una nera “bianca”, un'albina, il che significa tratti somatici neri, pelle candida, occhi chiari, capelli biondissimi. Selina ha scampato la morte ma altre con la sua stessa “diversità” non ci sono più. In Burundi, in Tanzania ma anche altrove, in altre parti dell'Africa nera, nascere albino è come nascere morto. Pare che una trentina di bambini/e all'anno vengano uccisi. Da alcune parti li considerano degli spettri, e mille leggende girano attorno a quello che, per i familiari, è un mistero, anzi una disgrazia. Selina è scampata alla morte e alla mutilazione. Sì, perché tra le credenze c'è anche quella che pozioni e talismani fatti con parti dei corpi mutilati degli albinosi producano effetti prodigiosi. Un cadavere di albino può fruttare da 100mila dollari in su: una fortuna per chi riesce a procurarselo. Per sfuggire ai cacciatori di albinosi, Selina con molti altri è costretta a rimanere nascosta in un rifugio protetto dalla polizia. Ancora una volta la Chiesa è in prima fila a difendere questi infelici.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

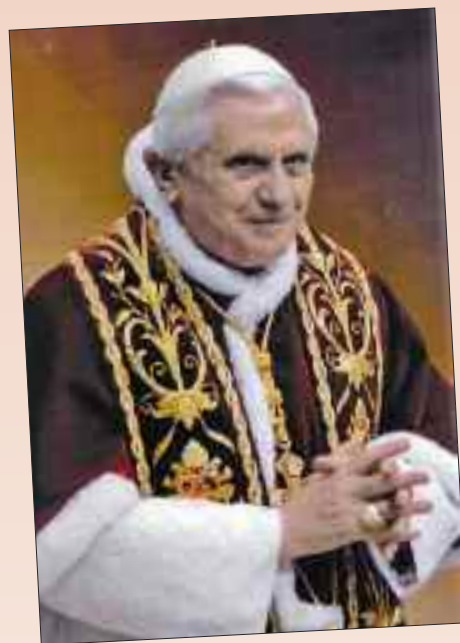
I salesiani sul Canale



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

Don Bosco secondo Uguccione



CHIESA

di Maurizio Schoepflin

Caritas in Veritate 1

CASA NOSTRA

di Sergio Todeschini

Linares, "Las Animas"